

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

43.

SITZUNG

14-1-1966

Presidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE

INDICE

INHALTSANGABE

interrogazioni e interpellanze	pag. 4	Anfragen und Interpellationen	Seite 4
disegno di legge n. 34 :		Gesetzentwurf Nr. 34 :	
« Integrazione della legge regionale 7 novembre 1950, n. 16, sull'esercizio del referendum per la costituzione di nuovi comuni e per i mutamenti delle circoscrizioni comunali, della denominazione o del capoluogo dei comuni »		« Ergänzung des Regionalgesetzes Nr. 16 vom 7. November 1950 über die Durchführung der Volksbefragung zur Neugründung von Gemeinden und Änderung von Gemeindegrenzen sowie zur Namensänderung von Gemeinden oder Gemeindehauptorten »	
	pag. 36		Seite 36
disegno di legge n. 38 :		Gesetzentwurf Nr. 38 :	
« Modifica della legge regionale 23 luglio 1964, n. 25, concernente le espropriazioni per pubblica utilità, per favorire l'acquisto di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare »		« Änderung des Regionalgesetzes Nr. 25 vom 23 Juli 1964 über Enteignungen aus Gemeinnützigkeitsgründen zur Förderung des Erwerbs von Baugrundstücken für den Sozial- und Volkswohnungsbau »	
	pag. 48		Seite 48

Ore 9.37.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 23.12.1965.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.) (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Informo il Consiglio che con lettera del Commissario del Governo del 24 dicembre '65 è stato trasmesso il decreto del Ministro dell'interno n. 4400, di data 21 dicembre 1965, relativo all'approvazione del disegno di legge n. 20 « rendiconto generale dell'esercizio finanziario 1958 »; con lettera del 30 dicembre 1965 è stata trasmessa l'approvazione del disegno di

legge n. 21 « rendiconto generale dell'esercizio finanziario 1959 »; e con lettera del Commissario del Governo del 30 dicembre 1965 è stata trasmessa l'approvazione del disegno di legge n. 22 « rendiconto generale dell'esercizio finanziario 1960 ».

Sono state presentate le seguenti nuove interrogazioni e interpellanze:

n. 81, del cons. de Carneri all'assessore all'industria sulla riduzione dell'orario di lavoro allo stabilimento Italcementi di Trento;

n. 82, del cons. Benedikter all'assessore all'economia montana e foreste sulla situazione del parco dello Stelvio; è richiesta risposta scritta;

n. 83, del cons. Benedikter al Presidente della Giunta regionale e all'assessore al servizio antincendi sulla salvaguardia della competenza della Regione in materia di servizi antincendi;

n. 84, dei cons. Benedikter e Steger all'assessore alla caccia sui danni causati dalla selvaggina alle colture dell'alta Val Venosta;

n. 85, del cons. Benedikter all'assessore all'agricoltura e commercio, riguardante il consorzio di bonifica di fondo valle della Venosta;

n. 86, interpellanza del cons. de Carneri al Presidente della Giunta regionale sul problema quinquennale di sviluppo economico nella tutela degli interessi della Regione;

n. 87, dei cons. Sembenotti e Pruner al Presidente della Giunta regionale sull'entità del contributo fiscale della popolazione della Regione.

Il cons. Benedikter, nella sua qualità di rappresentante sostituto del capogruppo della S.V.P. comunica in data odierna che il nuovo capogruppo della S.V.P. è il cons. Friedl Volgger.

Cominciamo con le **interrogazioni e le interpellanze**.

Interrogazione n. 66 del cons. Preve Ceccon al Presidente della Giunta regionale:

Mi pregio interrogare l'on. Presidente della Giunta regionale per conoscere se le popolazioni interessate alla zona ove opera e produce lo Stabilimento SICEDISON nella piana rotaliana abbiano lamentato danni alle persone ed ai prodotti della terra e se le Amministrazioni locali siano in qualche modo intervenute per denunciare tale situazione.

Si prega altresì l'interrogante di pregare l'on. Presidente della Giunta affinché voglia, con l'intervento degli onorevoli Assessori all'industria e all'agricoltura, chiarire quanto segue:

- a) se corrisponde al vero che lo Stabilimento in questione sia privo di vasche di decantazione e di camini depuratori;*
- b) quale sia, in caso affermativo, l'intenzione della Società in merito al problema;*
- c) di che tipo e in qual misura siano i danni sopportati dall'agricoltura;*
- d) come intenda la Regione concretare un proprio intervento, qualora le richieste dell'interrogante trovassero convalida nella realtà dei fatti.*

La parola al cons. Preve Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, non è certo facile parlare del fumo. La tradizione lo conferma. All'alba del mondo infatti il primo omicidio trova a suo movente una colonna di fumo e più tardi, quando una donna innamorata con ansia aspetta li « filo di fumo » non certo gioie le porterà, ma una volta ancora la tragedia. Difficile ancor più parlare di questo argomento, se si pensa che il fumo minaccia la terra del vino e che il vino d'altronde porta anch'esso i suoi « fumi » agli uomini che abitano in questa terra. Comunque, il tema ormai s'impone. Tanto più che si è in questi tempi concretata una nuova scienza capace di indagare le conseguenze che il fumo crea sull'organismo umano, vivente: la biometeorologia. Hanno in questi tempi trovato, inventato, la biometeorologia. E perché l'hanno improvvisamente inventato questo termine? Forse perché l'uomo sente dentro di sé imperioso il bisogno degli ambienti ristretti in cui la civiltà lo costringe, sente l'esigenza di fuggire dalle strade cittadine, di abbandonare i luoghi ove esso lavora? E d'altronde perché l'uomo sente l'esigenza di abbandonare i luoghi ove lavora? perché cerca, ricerca l'aria aperta? Forse è nato, si è formato un nuovo snobismo, quasi a riprova del benessere economico? No, io non penso che sia questo il motivo che spinge l'uomo a fuggire dal chiuso delle case; l'uomo fugge dalle città per un istinto, per un istinto primordiale, che è l'istinto di conservazione. L'uomo sente il bisogno di incontrare finalmente l'aria pura. E perché? Evidentemente perché l'aria che noi respiriamo contiene purtroppo, all'aperto, circa 130.000, dicono gli scienziati, circa 130.000 particelle solide ogni centimetro cubo. E se questa misura la ricerchiamo nei tempi invernali, nei tem-

pi cosiddetti di «smog», ci accorgiamo che perfino sono presenti in un centimetro cubo, oltre 5 milioni di particelle, entro i luoghi abitati.

Logico quindi che l'uomo abbia il desiderio di evadere e di ricercare l'aria aperta; se egli riesce in media in un giorno a respirare sui 5 miliardi di particelle. Evidentemente quando il riscaldamento imperversa nella città il numero è destinato ad aumentare.

Purtroppo di fronte a questa realtà che ormai ha ricevuto una sua veste scientifica, noi ci troviamo scoperti sul piano legislativo. Abbiamo una legislazione ampiamente carente nei confronti di questi problemi, che sono di importanza vitale. Essenzialmente sui fumi abbiamo una vacanza, chiamiamola così, abbiamo una vacanza legislativa. Sulle acque qualche cosa esiste. Ci sono molte proposte ormai in sede ministeriale, di riforma della legge sulla sanità. Ci sono poi i convegni medici che dibattono ampiamente il problema. Ci sono molte idee in atto che presentano però un'esigenza estrema di essere chiarite. Dobbiamo essere spaventati se pensiamo che per quanto attiene al problema del fumo esiste ancora e soltanto un articolo, il 2050 del codice civile, il quale recita: « Chiunque cagiona danno ad altri nello svolgimento di una attività pericolosa, per sua natura o per la natura dei mezzi adoperati, è tenuto al risarcimento se non prova di avere adottato tutte le misure idonee ad evitare il danno ». In virtù di questo articolo gli stabilimenti che inquinano l'aria, pagata la loro multa, quando si è riscoperto la esigenza di imporla, ritornano alla loro primitiva e originaria attività, e tutto continua con il sonno del giusto e non è possibile e pensabile nessun altro intervento. E chi può ricadere sotto l'impero della legge? Ce lo dice l'art. 216 ancora nel testo unico delle leggi sanitarie, testo unico del 27 luglio 1934, l'art. 216 dove si codifica appunto la esistenza di un

elenco in cui vengono di anno in anno segnati quelli che sono i fumi nocivi. Il podestà un tempo e il sindaco oggi sono abilitati ad intervenire immediatamente se si manifesta il pericolo per la pubblica sanità, ma nient'altro esiste in questo campo. Anzi dobbiamo riconoscere che la legislazione comunitaria è infinitamente più avanti della nostra legislazione italiana.

Basterebbe infatti che un ispettore del Mercato Comune, addetto a questo settore specifico, venisse in una città italiana e constatasse l'esistenza di pericoli per la pubblica salute dai fumi che escono dalle ciminiere, perché la sua autorità riconosciuta si sovrapponesse immediatamente a quella del medico provinciale da avere più efficacia di quella del medico provinciale esistente in loco, capace com'è di determinare azioni repressive, immediate, il che non è concesso invece agli organi attuali che noi possediamo.

Dell'inquinamento si è parlato a lungo anche in sede consiliare. Abbiamo letto nei giorni scorsi una interessante relazione che per questo settore ci è stata consegnata dai colleghi della provincia di Bolzano, abbiamo appreso dell'inquinamento corpuscolato, si è disquisito dell'inquinamento gassoso, abbiamo appreso come equamente distinti questi due inquinamenti procedano dal centro verso la periferia, risparmiando alcune zone decentrate. Vediamo così che il problema invece per noi è nato dalla periferia, proiettandosi verso il centro. Perché? perché evidentemente si è incominciato con lo stabilimento della Montecatini in quel di Marco a sentire la esistenza di un problema così grave così vitale. E anche della Montecatini di Marco qui dentro si è parlato, parlato a lungo, invocando interventi, ottenendo assicurazioni specifiche in merito ed il problema era vecchio anch'esso quanto l'uomo, perché proprio all'epoca in cui lo stabilimento entrò in attività, in

quei paesi si era determinata quella minaccia che oggi si è nuovamente riconsolidata. Una minaccia che aveva determinato, sul piano economico, la moria dei bachi da seta, la diminuzione, la notevolissima contrazione dei prodotti allora di un'agricoltura avanzata: i bachi da seta. Aveva determinato l'apparire dei fenomeni morbosi nel bestiame che attorno alla zona viveva, che nella zona viveva; aveva fatto apparire nei bimbi, cioè negli organismi meno preparati all'insidia, aveva fatto apparire le sindrome e le ecchimosi, ed ecco che tutte le autorità sanitarie dell'epoca avevano incominciato a valutare l'importanza del problema, gli ufficiali sanitari, il medico provinciale, professori di università già nel 1927, nel 1930, incominciarono ad aggredire questa pericolosa realtà che nella nostra Regione si era ormai determinata. Ci furono le visite agli scolari, entrarono dei medici nelle scuole; ci fu il controllo sanitario su tutta la popolazione, vennero aperte le colonie montane in quell'epoca ancora chiuse, perché la stagione buona non era ancora arrivata; si cambiò sistema di nutrizione di tutta la popolazione scolastica, si crearono i pullmann che trasportavano quotidianamente gli scolari dalla zona di Marco e di Chizzola alla zona salubre, posta più a sud, dopo Ala, e precisamente ad Avio. Dopo di che ci furono i nuovi impianti di depurazione; lo stabilimento venne chiuso di autorità dall'allora prefetto e venne riaperto un mese dopo, quando per ingiunzione della autorità sanitaria vennero attuati e creati i nuovi impianti di depurazione.

Ora lo stesso problema si ripresenta, mi pare, ampliato, anche nella piana rotaliana, dalla periferia quindi verso il centro.

Nella piana rotaliana si avvertono preoccupanti sintomi che già si erano avvertiti o si erano colti per identici fenomeni in quella che era la piana agricola di Marco e di Chizzola.

C'è il pulviscolo disperso nell'aria, il pulviscolo del silice; c'è la silicosi, la possibilità della silicosi, la possibilità degli stati tubercolari, non si è ancora potuto determinare se questi fenomeni sulle maestranze hanno una loro incidenza, non si è ancora constatato a fondo quanto questa incombente minaccia alla salute pubblica sia diventata reale ed effettiva negli uomini che, entro i forni o accanto ai forni, lavorano. Sulle maestranze quindi rilievi noi non ne conosciamo, non ne sono stati fatti. Si dice però che le sostanze vaganti nell'aria nella piana rotaliana non siano sostanze nocive, ma rientrano in quella particolare categoria delle sostanze moleste, che possono tutt'al più irritare l'uomo, che possono tutt'al più far arrabbiare la persona, ma che non certo insidiano o minorano la salute di chi lavora e nei campi e di chi lavora entro lo stabilimento.

Nessuna possibilità esiste di intervento, penso che per quanto riguarda i problemi della terra, la vitalità della azienda agricola, l'istituto agrario di S. Michele fosse stato il più abilitato ad avvertire pericoli, ad avvertire minacce incombenti, ma non conosco che da quel settore siano venuti suggerimenti o siano venuti privi di allarme. Eppure il fenomeno esiste ed esiste drammatico, se hanno valore, come io penso abbiano valore, le dichiarazioni proposte dal prof. Augusto Giovanardi, direttore dell'istituto di igiene dell'università di Milano, quando prese la parola in un convegno a Venezia sugli aspetti giuridici ed igienici dell'inquinamento atmosferico. Fu in quella occasione che il prof. Giovanardi ebbe a dire esattamente queste parole: « Il fenomeno di inquinamento è un fatto della nostra epoca talmente negativo e nocivo alla salute dell'uomo, per cui è indispensabile e necessario eliminarlo, o almeno combatterlo concretamente, indipendentemente dalla provata connessione su basi scientifiche

con il cancro polmonare. Da considerare poi che gli inquinamenti atmosferici, 3 - 4 benzo-pirene, ossido di carbonio, anidride carbonica, anidride solforica e solforosa ecc., immessi nell'aria da mezzi motorizzati a nafta e a benzina, da impianti di riscaldamento domestico, raffinerie ecc., con le loro azioni fortemente irritanti facilitano grandemente la formazione di neoplasie nell'organismo umano, almeno per quanto concerne la patologia specifica polmonare ».

Questa dichiarazione mi pare di estrema importanza, perché non è destinata a restare soltanto nella zona rotaliana, ma è destinata ad espandersi soprattutto e anzitutto per quello che interessa la zona della città di Trento, perché proprio sulla città di Trento grava abbondantemente e pesantemente la massa di anidride solforica e solforosa che, tra tutti i pulviscoli dannosi alla salute dell'uomo, è certamente uno dei più dannosi e dei più pericolosi.

Quindi, di fronte a questa impostazione scientifica che il prof. Giovanardi aveva dato a tutto il problema, mi pare che le nostre autorità regionali, competenti in materia, non possano certamente accontentarsi delle interrogazioni o delle interpellanze che i singoli settori dell'assemblea vanno ad esse proponendo, né possono essere soddisfatte delle risposte che esse stesse danno a queste interrogazioni o interpellanze, nella convinzione — auguro —, nella convinzione di poter, un tempo non lontano, aggredire anche questo problema, che per il momento è un problema puramente medico, ma che domani sarà un problema, ed è già diventato in altri luoghi, un problema sociale. Gli studi in materia, noi sappiamo, sono ormai vastissimi, gli americani anche qui vantano non solo una ricerca avanzatissima, ma una legislazione altrettanto avanzata. Non so, il nome dell'*Hills* è ormai entrato di pieno diritto in tutti i conve-

gni medici che dei problemi si interessano, perché egli ha constatato con dati di fatto, con studi approfonditi, con tabelle comparative, con grafici, con tutti i moderni mezzi di ricerca, con tutti i moderni sistemi scientifici messi a disposizione appunto della scienza medica, ha documentato ampiamente come il tumore polmonare abbia nella sua massima incidenza proprio origine dalla presenza di corpuscoli nell'aria che le ciminiere vomitano in continuità, giorno e notte, sulle città, sulle case. E anche sappiamo che in tutti gli stabilimenti che si rispettano e presso tutte le grandi aziende che si rispettano pure, sono conosciute le tabelle Harrol Dorn. Tutti gli stabilimenti che hanno purtroppo il fumo come risultato di un ciclo della loro lavorazione conoscono l'esistenza di queste tabelle. Che cosa dicono? dicono che su 100 casi di tumore polmonare 35 casi vanno dovuti all'inquinamento atmosferico. E la legge americana è precisa e intransigente, così meticolosa che è arrivata addirittura a prescrivere i catalizzatori sui mezzi motorizzati; è arrivata ancora a colpire, a limitare la presenza nociva del fumo nell'atmosfera proprio addirittura fino ai mezzi motorizzati. E sappiamo tutti delle campagne violente che sono state condotte negli Stati Uniti d'America dai singoli governi regionali, proprio contro la esistenza in zone agricole, in zone di netta, chiara, vocazione agricola, di complessi industriali che proprio inquinavano l'atmosfera e minavano la possibilità della espansione del prodotto agricolo, con quella violenza e virulenza che si dice esistere anche nella zona rotaliana.

È vero, quando si parla di filtri elettrodomestici ad una società industriale si deve tener presente che si parla di un problema di costi, si parla di un ciclo produttivo nuovo che deve tenere conto dei nuovi costi di produzione, perché i filtri elettrostatici hanno un

alto valore economico ed incidono quindi sulla capacità operativa dell'azienda, se essa non ha largo margine, un largo profitto. Però è anche questo un discorso che l'autorità pubblica, che l'autorità amministrativa, se non volete l'autorità politica, deve intrattenere con le aziende, che ricevono il permesso di installarsi, in base anche, penso, ad una programmazione urbanistica, la quale prevede la esistenza dei nuovi impianti, e loro signori sanno che l'impianto oggetto della discussione della presente interrogazione non è un impianto ereditato dal tempo, non è un impianto che abbia secoli dietro le sue spalle, ma è un impianto che è sorto in questi ultimi anni, quando questi problemi erano noti e conosciuti e dibattuti ovunque. Noi sappiamo che costantemente l'autorità pubblica, l'autorità amministrativa, in una moderna legislazione, esige la collocazione di impianti del genere in zone distanti dai centri abitati e prescrive anche che le abitazioni di coloro che vanno a lavorare materialmente entro lo stabilimento non facciano parte dell'area di sviluppo industriale, ma siano collocate al di fuori di esso, siano garantite dai cosiddetti polmoni verdi, i quali con la loro aria filtrata e purificata garantiscono la salute dell'uomo quando esce dallo stabilimento e ritorna dalla tranquillità familiare. Noi sappiamo che la scienza moderna ci mette a disposizione addirittura le piante selezionate a questo riguardo, ci sono piante speciali che possono essere collocate là dove sorgono complessi industriali che purtroppo generano fumi; ci sono piante selezionate resistenti quindi alle aggressioni chimiche. La natura evidentemente provvede a proteggere il proprio ambiente, il proprio abitato, in maniera più perfetta di quanto l'uomo non sia ancora riuscito a fare. Quindi anche in questo settore della difesa dell'organismo umano, attraverso la più elementare delle difese, la pian-

ta, noi sappiamo che è possibile intervenire da parte della pubblica amministrazione.

Ora — io non me ne intendo, non sono un tecnico, quindi debbo sempre accogliere ciò che i tecnici affermano, suggeriscono e dicono per riportarlo a mia volta come un semplice megafono, come un nastro magnetico, alla attenzione degli altri tecnici che dirigono la vita pubblica — si dice che nella piana rotaliana le viti presentino tutte una loro patina nerastra e che anche i grappoli abbiano questa caratteristica e la corrosione dei corpuscoli presenti nell'aria è facilmente notevole, si afferma, sul filo di ferro che sorregge tutti quanti i pergolati e le viti. Difatti, si è affermato più volte che quel filo di ferro si ossida e si spezza, come pure si afferma che le uve maturate e che crescono nelle vicinanze dello stabilimento, non posseggono più quella gradazione alcolica che prima possedevano e vantavano, ma presentano percentuali dal 4 - 5% in meno della parte zuccherina. Si assiste anche, affermano i tecnici, all'essiccamento vero e proprio della parte vegetativa. I danni alle persone invece, già prima mi sono permesso di farlo notare, sono meno controllabili. Certo si è che la popolazione locale ha reagito in un qualche modo, nell'unico modo che le era permesso, nell'unico modo consentito anche dalla legge, ha reagito a questa presenza nociva; e ci son state le raccolte di firme, ci son stati 551 capi famiglia che hanno volontariamente sottoscritto una petizione al comune per richiamare la attenzione su questa realtà. Questa realtà umana, questa realtà economica, questa realtà sociale che si era determinata nella fallita commistione delle due economie, una economia agricola vitale, valida, da tempo presente, ed un'economia industriale, che prepotentemente, data la bontà geografica della zona, si era ivi insediata e si era ivi presentata. Non c'è stata questa felicità di saldatura e di fusio-

ne e di confusione delle due economie, per cui le proteste non sono mancate: 551 capi famiglia hanno sottoscritto la petizione, copia della quale, se non erro, è stata inoltrata all'on. Presidente della Giunta provinciale. E lo stabilimento nella sua direzione, badate bene, non è che non riconosca la esistenza di questi danni, di questi pericoli, non si sogna nemmeno di contestarne la validità, non discute che ciò che viene affermato sul piano dei danni arrecati all'agricoltura non abbia una sua obiettiva validità, una sua obiettiva realtà. Rifonde i danni? È tutto quello che è disposto a fare, più rifondere i danni eventualmente, di fronte alle insistenze del comune, se fa proprie, come ha fatte proprie, mi pare, le richieste dei firmatari. Può arrivare la direzione dello stabilimento forse fino alla rifusione dei danni. Ma quando il discorso diventa più ampio, quando il discorso necessariamente deve diventare più serio, quando il discorso cioè investe il problema del rinnovo, del restauro dei vecchi impianti, del perfezionamento degli impianti, della adozione di tutti quegli accorgimenti tecnici destinati perlomeno a diminuire grandemente il pericolo che attualmente esiste, quando il discorso si trasferisce su questi temi e su questi argomenti, qual è l'atteggiamento dello stabilimento, della direzione? Evidentemente è quello di non affrontare nuove spese per un puro calcolo di economicità, non solo, ma si afferma che le nuove spese potranno eventualmente essere affrontate caso mai si desse il permesso per la collocazione di nuovi impianti, caso mai si concedesse cioè il permesso ad ampliare l'azienda industriale, mentre per quanto riguarda i vecchi forni, i vecchi impianti, il discorso resterebbe una volta ancora troncato, lasciato a mezza strada, e non si vede la possibilità del perfezionamento tecnico.

Ora, on. Presidente, on. Assessore, io non

vorrei che questo fosse un discorso del mezzo ricatto, perché quando in tempo di non florida prosperità economica, in tempi indubbiamente difficili si muovono critiche o si iniziano discorsi su uno stabilimento industriale che, volenti o nolenti, provoca il giro di un miliardo di salari nel corso di un anno, la nostra è una posizione un tantino difficile. Però la obiettiva constatazione di questa realtà non può non togliere da noi la esigenza di chiarire le altre verità, non può togliere da noi la esigenza di chiarire se e come debba essere rimediato ai danni che alla salute pubblica vengono apportati dalla esistenza attuale di quell'impianto e degli eventuali, per me certi, danni che la esistenza di questo impianto comporta invece nella economia agricola circostante. Non è possibile che per un discorso di pura economicità si debbano evitare le vasche di decantazione, non è possibile che non si imponga la presenza dei camini depuratori per un pur semplice calcolo di convivenza, per una semplice tabellina in cui gli indici dei costi e dei prezzi dovessero dimostrare un pericoloso motivo ascensionale. Dobbiamo assolutamente intervenire anche in questo settore. La salute pubblica è un bene che va difeso da parte della pubblica amministrazione.

Lo so, a Bolzano in situazione analoga l'industria aveva sentito questa esigenza e aveva chiesto essa stessa un mutuo di 300 milioni per poter attuare tutti quegli accorgimenti tecnici che avrebbero portato alla eliminazione dei fumi nell'aria. Qui invece abbiamo la posizione opposta e contraria, non si vuole intervenire, non solo, ma esiste . . .

BENEDIKTER (S.V.P.): *(Interrompe)*.

PREVE CECCON (M.S.I.): Così ci han-

no detto, ma ne riparleremo nell'altra legge perché ci han detto così.

Ed esiste un altro argomento, on. assessore, esiste l'argomento della indicazione, quale zona da industrializzare, della piana rotaliana. Già noi sappiamo che dopo la SIC-EDISON qualcun altro ha acquistato il terreno per dar vita ad un impianto che nuovamente produceva la esistenza di fumi, non pericolosi alla salute dell'uomo, perché altrimenti in città di Trento saremmo già tutti quanti colpiti, aggrediti dal male, ma certamente quel fumo, commisto con quello già esistente, non avrebbe indubbiamente contribuito alla valorizzazione del prodotto agricolo che in quella zona invece ha un suo alto pregio.

Lei sa che parlo del problema del grande cementificio. I terreni sono stati comperati, sono stati comperati perché si è detto che quella era una zona in sviluppo industriale; adesso non si concede il permesso per la costruzione del cementificio, adesso ci si arresta, si disconosce alla zona la sua possibilità di sviluppo industriale. Lei sa che appunto non essendo vecchio l'impianto attualmente esistente attorno alla zona del vino, altra zona esisteva, basta pensare alla Rupe in cui poteva essere lo stabilimento utilmente collocato, mentre non lo fu. Ci sono quindi confusioni che anche l'ente pubblico ha contribuito a creare. Non è pensabile che, vittime di queste confusioni, debbano essere appunto e soltanto gli operatori economici, gli operatori industriali. Quindi dobbiamo tener presente anche di questa realtà quando si affronterà, e sarà necessario affrontare il problema dei fumi nella zona rotaliana.

Con ciò io, on. Presidente, ho finito e attendo di conoscere la risposta che la on. Giunta in merito mi vorrà dare per potermi poi dichiarare se in questo argomento, in questo tema,

potrò essere soddisfatto o potrò invece ancora insistere perché l'intervento o le realtà prospettate dalla Giunta trovino un ulteriore perfezionamento.

PRESIDENTE: La parola all'assessore all'agricoltura.

SEGNANA (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): L'interrogazione, che è stata presentata, chiede in pratica l'intervento di tre persone. Infatti chiede l'intervento del Presidente della Giunta regionale relativo a determinati aspetti. Poi dice: « Si pregia altresì l'interrogante di pregare l'on. Presidente affinché, voglia, con l'intervento degli assessori all'industria e all'agricoltura, chiarire altri aspetti ».

Ora, io, che sono dal Presidente del Consiglio chiamato subito in causa per rispondere, dovrò naturalmente limitare la mia risposta a quelli che sono gli aspetti relativi al settore dell'agricoltura, e dirò senz'altro che da parte mia deve essere affermato chiaramente che l'agricoltura della zona subisce effettivamente dei danni da parte della esistenza di questo stabilimento. Circa la natura dei danni è da osservare che le emanazioni e i fumi dello stabilimento ostacolano il regolare sviluppo vegetativo dei vigneti nella zona intensiva del teroldego, provocando altresì il deprezzamento qualitativo delle uve. Risulta infatti che le uve prodotte nella zona, che è interessata a questa cortina di fumi, a queste esalazioni, le uve non raggiungono il grado alcoolico di quelle prodotte in zone non compromesse. Inoltre i cantinieri stessi rilevano in una relazione dettagliata, che è stata prodotta su questo argomento: « Il vino qui prodotto è di qualità scadente, fa un forte deposito melmoso ed è difficile da far diven-

tare limpido, pare abbia anche dei sapori estranei ». Questo è contenuto in una relazione dei tecnici dell'ispettorato agrario. Nella zona più vicina allo stabilimento si rilevano i danni più vistosi provocati dai fumi, la cui azione è indubbiamente caustica, tanto è vero che determinano tra l'altro la forte corrosione dei fili di ferro dei pergolati. Tipica la circostanza che, in seguito ai normali trattamenti col solfato di rame, compaiono sulle foglie delle viti estesi fenomeni di necrosi che, nei casi più gravi, possono provocare il completo defogliamento delle piante. Tipico il fatto che le dette necrosi non compaiono se, invece dei prodotti soliti che si usano a base di solfato di rame, vengono usati dei composti acuprici.

Circa l'estensione delle zone colpite è da osservare che i danni veramente gravi interessano superfici limitate e cioè compaiono su alcuni ettari. La zona è stata determinata, per quanto riguarda i danni gravi, nell'ordine di cinque ettari e riguarda quel tratto di campagne che è contenuto fra la statale n. 43, in pratica tutto il fronte prospiciente allo stabilimento, per una estensione di circa 300 metri di lato e una profondità di circa 200 metri. Questa è la zona proprio particolarmente colpita. Ma, oltre a questo, dobbiamo dire che abbiamo danni meno vistosi, ma che comunque ostacolano evidentemente la razionale coltivazione della vite e deprimono i pregi che contraddistinguono la produzione del teroldego; questi danni si palesano invece su alcune decine di ettari.

Quindi, possiamo dire che fra la zona particolarmente colpita e la zona che è meno colpita, ma che è comunque danneggiata, possiamo dire che l'estensione del danno è su circa una trentina di ettari. Può darsi che si vada a colpire in qualche periodo anche una zona che va oltre questa a cui ho accennato; comunque sembra di dover contenere la zona, per quanto

riguarda la situazione normale, entro questo perimetro di una trentina di ettari.

A parte il valore economico dei danni provocati alla viticoltura rotaliana, — e dobbiamo anche dire che una delle difficoltà che si riscontrano è quella di dover constatare che nuovi impianti di viti difficilmente prosperano, difficilmente hanno la possibilità di avere quello sviluppo normale, anzi vi è la tendenza al non attecchimento delle barbatelle, perché anche questo è un fenomeno che almeno nella zona ristretta si riscontra — come dicevo, a parte il valore economico dei danni provocati, è da rilevare che le circostanze lamentate influiscono negativamente, sia in senso agronomico che in senso economico, nel compromettere la netta vocazione viticola della ben nota zona rotaliana, che costituisce uno dei vanti della agricoltura trentina, della viticoltura in particolare.

L'assessorato all'agricoltura, sin dall'apparire dei primi sintomi, — io ho qui una relazione dettagliata, con la cronaca, e il nostro interessamento inizia ancora nel 1957 e riguarda tutta una serie di esperimenti e di analisi che sono state fatte anche in collaborazione con lo istituto agrario di S. Michele e con la richiesta di intervento di alcuni esperti dell'università di Bologna e dell'università di Padova — l'assessorato all'agricoltura, dicevo, sin dall'apparire dei primi sintomi si è preoccupato di seguire i fenomeni lamentati e ha curato la raccolta di un'ampia documentazione tecnica ed economica, che a suo tempo venne posta a disposizione dei sindacati di categoria e dei comuni direttamente interessati.

Circostanziate notizie sulla natura e sulla entità dei danni vennero fornite dietro richiesta al Commissario del governo per la Regione Trentino-Alto Adige. Contemperando le superiori esigenze di ordine economico e sociale con quelle atte a salvaguardare la produzione

viticola delle zone colpite e ad eliminare ogni influenza che ne reprime la sua vantata vocazione viticola, è da auspicare che da parte della società SIC-EDISON vengano applicati e perfezionati tutti quei mezzi di protezione e di depurazione che la tecnica suggerisce.

Ora, per quanto riguarda l'azione ulteriore che l'assessorato regionale all'agricoltura può fare per questo problema, io devo ricordare che qui ci troviamo di fronte ad un caso ben preciso di danni che sono provocati da un privato, che è la società, ad un altro privato, che è l'agricoltore interessato, o ad una serie di privati, quali sono gli agricoltori della zona.

Quindi vi è un conflitto, diciamo così, vi è un rapporto fra privati; quindi l'azione da parte nostra non può essere che un'azione di appoggio, un'azione di sostegno, soprattutto sul piano delle ricerche di carattere scientifico, un appoggio anche in eventuali trattative, ma il rapporto diretto deve naturalmente essere fra i proprietari danneggiati e la società. Naturalmente qui nascerebbe la necessità di coordinare questa azione. Quindi da parte nostra non può essere fatto in questo momento che un auspicio che le associazioni di categoria interessate e i comuni mettano insieme gli agricoltori, che sono danneggiati da queste esalazioni di fumi, e svolgono un'azione associata e diretta nei confronti della società.

Con i dirigenti della società io non ho parlato direttamente, anche perché questi rapporti sono in genere tenuti dall'assessore competente all'industria, però, secondo quanto mi è stato riferito, la società non è contraria ad esaminare delle proposte di rifusione di danni. La società naturalmente fa presente che è assicurata regolarmente, se non sbaglio, con la società mutua di assicurazione fra esercizi di imprese elettriche ed affini, con sede in via Moscova 14, Milano, e che quindi, avendo anche questa posi-

zione assicurativa, può essere in grado di mettere a disposizione degli agricoltori danneggiati una parte di proventi, che possono derivare proprio dal fatto che è assicurata per questo tipo specifico di risarcimenti.

Questo è quanto io posso dire per il settore di mia competenza. Io devo senz'altro ammettere che l'agricoltura direttamente soffre dei danni nella zona della SIC-EDISON. Devo però dire che, di fronte a questi danni, vi è la necessità che i privati, magari raggruppati dalle associazioni di categoria, si facciano avanti e da parte nostra tutta quella azione di appoggio che può essere fatta sarà senz'altro messa a disposizione degli agricoltori interessati.

PRESIDENTE: La parola al cons. Preve Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, c'era anche la parte che riguardava l'assessore all'industria e che rimane naturalmente scoperta, a meno che l'on. assessore, che è presente, non voglia con poche e acconce parole farci conoscere il suo pensiero.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Manica . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Signor Presidente, chiedo scusa se l'ho interrotta, ma credo che l'on. assessore all'industria per la parte di sua competenza voglia rispondere all'interrogazione.

PRESIDENTE: Io non ho niente in contrario, ma una interrogazione a due assessori

non saprei come spiegarla. Ad ogni modo, se vuol brevemente rispondere . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Cerchiamo subito il problema, riteniamo la discussione chiusa con l'intervento dell'assessore all'agricoltura. Per quello che riguarderà la spettanza dell'industria eventualmente farò un'interrogazione. Facciamo così e semplifichiamo tutto.

PRESIDENTE: Nella sua interrogazione lei si è rivolto al Presidente della Giunta regionale, il Presidente della Giunta regionale ha incaricato l'assessore, ritenuto competente.

PREVE CECCON (M.S.I.): C'erano problemi industriali, per quelli provvederò in un altro modo, facciamo così e semplifichiamo.

PRESIDENTE: Come crede, intanto noi la esamineremo perché effettivamente è il primo caso che si presenta di interrogazione rivolta a due assessori, il che può aprire una certa prassi. Guardo il principio e me lo studio.

PREVE CECCON (M.S.I.): Va bene, signor Presidente. On. assessore, io mi dichiaro soddisfatto della risposta che lei ha dato alla interrogazione per quello che riguarda il settore dell'agricoltura, soprattutto perché ho appreso come sin dall'inizio sia stata vigilata la zona e l'andamento economico e l'andamento della produzione agricola. Mi piace aver sentito dire che quel frutto è l'oggetto di questi studi sono stati consegnati sia alle parti che il danno hanno subito, cioè sindacati e rappresentanze di

categoria economica, come pure all'autorità di governo, al Commissariato del governo.

Sento che i danni esistono ed esistono veramente. Allora il problema ha un suo aspetto industriale, perché bisogna intervenire nei confronti della società da parte del competente assessorato per cercare di ottenere la adozione di quegli impianti o di quegli accorgimenti tecnici che evitino o perlomeno abbattano fortemente la percentuale di danno che non è lieve; perché se lei mi dice che 30 ettari di terreno sono interessati evidentemente la superficie è di tutt'altro che trascurabile entità. Ma quello che più mi preoccupa è il fatto di sentire come le barbatelle e i vitigni nuovi non attecchiscano o dimostrino una difficoltà enorme nell'attecchire, proprio, si pensa, per la esistenza di questo pulviscolo presente nell'aria. Quindi senz'altro sarà mia cura di avvertire chi di dovere, chi si sente interessato, come lei ha detto, perché si costituiscano e si presentino a lei per avere la guida o quelle comunicazioni che riterrà loro opportuno dare, in modo che possano tutelare, per quello che riguarda il risarcimento, i loro interessi. Ma lei non avrà difficoltà ad ammettere che non è un problema di risarcimento perché la zona che ora è di 30 ettari potrà un domani essere ampliata, potrà cioè essere aggredita nuova terra dalla esistenza di questi corpuscoli nell'aria, e quindi il problema diventa un problema di zona, di vocazione. Se facciamo le carte della vitivinicoltura, se facciamo le carte per i poli industriali, se facciamo tutte queste cose che rientrano nella programmazione e poi non le rispettiamo, e poi creiamo e mettiamo in difficoltà due economie e non una sola, perché dobbiamo pensare che anche le fabbriche hanno il diritto di potersi ampliare ed espandere e di attuare nuovi impianti, se noi facciamo tutto questo è evidente che fac-

ciamo confusione e non favoriamo lo sviluppo economico della nostra terra.

Pertanto sono soddisfatto per quello che concerne il suo settore, mi premurerò di interpellare l'assessore competente per quello che riguarda i problemi dell'industria.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 67 del cons. Manica al Presidente della Giunta:

Il sottoscritto Consigliere, visto l'esposto d.d. 5.11.1965 della Camera del Lavoro di Rovereto relativamente al licenziamento, da parte delle Cartiere A.T.I., di n. 3 lavoratori, ritenuto che il provvedimento di licenziamento sia di estrema gravità

i n t e r r o g a

il Signor Presidente della Giunta o, per lui, il Signor Assessore all'industria per sapere se intenda intervenire per la revoca dei licenziamenti che si rilevano del tutto ingiustificati.

L'interrogante chiede risposta scritta.

Do lettura della risposta scritta dell'assessore Albertini:

« Con riferimento alla interrogazione presentata dalla S.V. in data 10 novembre 1965, in merito al licenziamento da parte della Cartiera ATI di Rovereto di n. 3 lavoratori, già addetti alla centralina di produzione di energia elettrica di S. Colombano, per soppressione del servizio. Le posso comunicare che l'Assessorato si è attivamente interessato per una conveniente soluzione della questione.

Il problema peraltro è stato ampiamente dibattuto in sede locale ed è tuttora oggetto di particolare attenzione da parte del Comune di Rovereto e delle locali rappresentanze sindacali, mentre è preannunciato in loco un pros-

simo dibattito politico - sindacale con la partecipazione dei rappresentanti della Società sui licenziamenti in parola.

L'Assessorato ha seguito e segue con il massimo interesse gli sviluppi della situazione con la riserva di intervenire nuovamente per assicurare l'occupazione agli operai licenziati ».

Interrogazione n. 69 dei cons. Corsini, Preve Ceccon, Agostini, Mitolo al Presidente del Consiglio regionale:

I sottoscritti consiglieri regionali interrogano signoria vostra illustrissima per sapere se intenda richiamare Giunta regionale osservanza articolo dodici Legge contabilità generale della Regione che prescrive tassativamente bilancio previsione sia presentato onorevole Consiglio entro trentun ottobre et chiedere motivazioni per cui è stata disattesa tale norma.

La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): C'è molto poco da dire, signor Presidente, oltre al fatto che questa interrogazione ha dovuto rilevare una situazione, che non era soltanto fuori della legge per qualche breve periodo, come è avvenuto anche negli anni precedenti, ma qui addirittura siamo andati a coprire uno spazio di tempo molto ma molto più ampio, con conseguenze negative anche sugli altri, almeno su uno degli altri due enti autonomi. Noi abbiamo, per esempio, la provincia di Trento che non so se l'abbia approvato l'altro ieri il bilancio di previsione, lo avremo oggi in distribuzione o non l'abbiamo ancora. Si è di fronte ad una situazione che mi sembra eccessivamente presa con facilità, per non dir altro. Qualche volta penso che il Consiglio regionale, di fronte a situazioni di questo tipo, anche se si può ammettere che qualche

giustificazione nel ritardo della presentazione ci sia, avrebbe pure il diritto di essere informato tempestivamente, o attraverso una comunicazione della Giunta stessa o altrimenti attraverso una comunicazione del Presidente del Consiglio, perché se cominciamo a lasciare passare così, senza mai una osservazione e senza mai un richiamo a quelle che sono le norme strette di legge, a lasciar passare violazioni della legge così macroscopiche come queste, si crea un precedente che non si sa poi dove vada a finire. L'interrogazione è rivolta a lei, signor Presidente del Consiglio, per sapere quale posizione abbia assunto, quale posizione intenda assumere, che impegni intenda prendere nei confronti del Consiglio, per far sì che il Consiglio veda rispettati quei termini che ha diritto di veder rispettati; perché la presentazione del bilancio non è soltanto un fatto che riguardi la Giunta ma la presentazione del bilancio è un fatto che riguarda la Giunta per quanto concerne l'elaborazione del bilancio stesso e la stesura degli stati di previsione, ma è un fatto che interessa ovviamente ed a maggior ragione e in modo preminente, interessa proprio l'organo legislativo, che tale bilancio è chiamato a discutere.

C'è poi anche un'altra questione, che mi piace, senza polemica, mettere in rilievo. È nostro dovere, come organo, far sì che la Giunta, che è stata da noi eletta, mantenga gli impegni che sono tassativamente predisposti dalla legge, o che se è in condizione di non poterli mantenere — io ho già detto prima che qualche giustificazione in questo caso c'è indubbiamente — voglia però avere la cortesia di informare tempestivamente il Consiglio e di dire: non possiamo mantener fede agli impegni previsti dalla legge per queste e queste motivazioni. Perché altrimenti, così, noi ci renderemmo colpevoli, anche noi come Consiglio, di un lasciar correre

le cose che cominciano così e possono anche rendersi ulteriormente più gravi.

PRESIDENTE: Ai cons. Corsini, Preve Cecon, Agostini e Mitolo, i quali hanno mandato l'interrogazione telegrafica, rispondo che il Presidente della Giunta regionale ha riferito in commissione legislativa le ragioni che hanno indotto la Giunta regionale a ritardare la presentazione del bilancio oltre i termini previsti del 31 ottobre.

Non so se lei, cons. Corsin, fa parte di questa commissione, se era presente, se ha potuto prendere nota e conoscenza di queste motivazioni. Io non vorrei ripeterle, ma mi pare che siano motivazioni valide, nel senso si tratta di un bilancio così grosso e così importante, che è rimesso per una parte alle decisioni che avverranno in sede governativa. Ora lei mi potrà dire che questo non le interessa e che il termine deve essere rispettato. Ma se per rispettare il termine si mettono in pregiudizio interessi locali, oppure si presenta un documento che dovrà immediatamente dopo essere corretto, io non so fino a che punto il ritardo possa essere allora ingiustificato o giustificato. Le ragioni cioè lei le conosce, si tratterà di mettere d'accordo quelle che sono le esigenze nostre, di una tempestiva e rapida presentazione del bilancio e rispettivamente dell'esame da parte della commissione legislativa, con quelle che sono le norme, che prevedono l'accordo in sede governativa per le percentuali e per le somme che vengono date alla Regione sulla percentuale delle imposte.

Io non ho molto altro da dire, mi sono tenuto in contatto evidentemente con il Presidente chiedendo notizie nel periodo precedente al 31 ottobre e in quello successivo, chiedendo le ragioni per le quali non era presen-

tato il bilancio e avendo le informazioni che mi sembravano più che ragionevoli e plausibili.

Questa è tutta la situazione.

Per quanto riguarda la Presidenza del Consiglio regionale, si è fatto quello che si doveva fare, cioè ci si è tenuti in contatto con la Giunta per sollecitare il puntuale adempimento di questo impegno. Il Presidente ha poi giustificato, in sede di commissione, le ragioni.

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, mi dispiace ma devo dichiararmi profondamente insoddisfatto di questa sua risposta, perché, e devo dire il motivo, perché lei ha risposto a delle cose che io non chiedevo. Già nella mia illustrazione ho messo fuori discussione il fatto delle motivazioni che la Giunta ha potuto portare a scusante del suo ritardo, e ho detto che erano delle motivazioni che lo giustificano anche in se stesso. Questo l'avevo già riconosciuto io. Le faccio presente che la mia interrogazione è del 17 novembre, telegrafica; che riunione di quella commissione, alla quale ho partecipato anch'io, è avvenuta molto ma molto dopo, adesso non ricordo la giornata, ma credo sicuramente che sia avvenuta alla fine di novembre o agli inizi di dicembre. Ma il problema che io ho posto è questo, signor Presidente, e per questo lei non mi ha risposto in un modo soddisfacente. Io non giudico in questo momento e non domando di discutere in questo momento le motivazioni addotte dall'on. Giunta, sarà questione che tratteremo nel momento della discussione generale del bilancio. Io ho domandato a lei, signor Presidente del Consiglio illustrando questa interrogazione fatta con gli altri colleghi, se lei intenda richiedere alla Giunta che questi termini vengano rispettati, se lei intenda comunicare al Consiglio le motivazio-

ni per cui la presentazione di questi atti fondamentali subisce un ritardo così grave. In sostanza io mi rivolgo al Presidente del Consiglio per sapere se il Presidente del Consiglio voglia almeno informare il Consiglio stesso di quando avvengono situazioni di questo genere qui, indipendentemente dal fatto che siano giustificate o non giustificate. Il nostro diritto di consiglieri è quello di avere la presentazione del bilancio entro il 31 ottobre. Questo l'ha sancito la legge, che è stata votata dal Consiglio. Quando non si riesce a mantenere i termini —, se si va fuori di un giorno o due non siamo qui con la clessidra a misurare i granelli di sabbia che passano —, quando si va fuori di un termine di tempo molto maggiore, credo che non sia soltanto questione di cortesia, ma sia questione anche di dovere informare il Consiglio di questo fatto, darne giustificazione e dire: verrà presentato il giorno 15, verrà presentato il giorno 17, verrà presentato il giorno 20. Altrimenti che cosa succede? Che i consiglieri sono gli ultimi a sapere anche delle cose essenzialmente importanti e che sono fissate dalla legge. E questo io credo che non lo possiamo tollerare, io mi ribello a questa situazione in cui non si è informati con precisione preventiva su questi atti fondamentali della vita del Consiglio e della vita della Regione.

Questo era il senso della nostra interrogazione, per chiedere a lei signor Presidente se, nell'eventuale ripetersi di questi casi, intenda seguire questa linea di condotta. Lei invece mi risponde scusando la Giunta e anticipando le motivazioni che la Giunta porterà per scusare il ritardo di presentazione. Io debbo inevitabilmente dichiararmi completamente insoddisfatto.

PRESIDENTE: Non ci siamo intesi, caro consigliere.

Interrogazione n. 70 dei cons. Dalsass, Steger e Spöglner al Presidente della Giunta regionale:

I sottoscritti Consiglieri regionali desiderano interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se risponda a verità che non c'è da aspettarsi alcun aiuto da parte dello Stato in favore dei Comuni che hanno sofferto gravi danni per il maltempo del settembre scorso.

Se tali notizie dovessero trovare conferma, i sottoscritti chiedono al Presidente della Giunta se non intenda venire in aiuto ai Comuni con contributi dal bilancio regionale, come già spesso hanno proposto i rappresentanti della SVP e come egli stesso ha promesso in Consiglio nel caso non dovessero pervenire gli aiuti statali.

La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Wie die Herren wissen, hat sich gerade die Fraktion der Südtiroler Volkspartei im Regionalrat dafür verwendet, daß den Gemeinden, die durch das Unwetter vom 1., 2. und 3. September 1965 so schwer betroffen wurden, auch eine Hilfe gewährt werden möge. Es gab damals eine sehr heiße Auseinandersetzung im Regionalrat und der Präsident des Regionalausschusses gab seinerzeit eine Erklärung ab, nach welcher der Regionalausschuß schon etwas unternehmen würde, es jedoch zur Zeit unangebracht wäre, etwas zu unternehmen, weil vorher alle Möglichkeiten beim Staat, also an zentraler Stelle, ausgeschöpft werden müßten. Man müßte unbedingt danach trachten, auch von Rom eine Hilfe zu bekommen. Sollte jedoch diese Unterstützung vom Rom nicht kommen, so sei der Regionalausschuß bereit, zugunsten der Ge-

meinden zu intervenieren, und wenn keine Mittel vorhanden wären — so hatte der Regionalausschußpräsident erklärt —, wäre der Regionalausschuß bereit, auch ein Darlehen aufzunehmen. Nun habe ich indirekt vernommen, daß keine Aussicht besteht, von Rom etwas zugunsten dieser unwettergeschädigten Gemeinden zu bekommen. Jetzt wäre daher der Augenblick gekommen, daß der Regionalausschuß etwas für die Gemeinden unternimmt. Aus diesem Grunde habe ich zusammen mit zwei anderen Kollegen diese Anfrage an den Präsidenten des Regionalausschusses gerichtet, und zwar rechtzeitig, damit eventuell noch im Haushaltsvoranschlag für das Jahr 1966 der hierzu notwendige Betrag vorgesehen werden möge. Nun habe ich mir den Haushalt für das Jahr 1966 ein wenig genauer betrachtet und darin wohl wenig gefunden, mit dem man den Gemeinden konkret unter die Arme greifen könnte. Nur einen Artikel habe ich gefunden: es ist der neue Artikel des Haushaltsjahres 1966 Nr. 1555; der 50 Millionen Lire vorsieht, selbstverständlich für die ganze Region, und zwar für Vorbeugungsmaßnahmen, um dann zu intervenieren, wenn eine Gefahr droht. Aber dieser Betrag ist doch, möchte ich sage, so unzulänglich, daß man darüber überhaupt nicht zu reden braucht. Denn Sie wissen genau, daß die Schäden an Gemeindeanlagen, hauptsächlich an Straßen, den Betrag von 400 Millionen Lire allein in der Provinz Bozen übersteigen; es sind vom Landesbauamt festgestellte Schäden. Und nun stellen Sie sich vor, wenn man hier 50 Millionen im Haushalt 1966 für beide Provinzen vorsieht, wie unzulänglich die Hilfe für die Gemeinden sein müßte! Vielleicht wird man mir sagen, es sei noch ein anderer Betrag auf dem Sektor der öffentlichen Arbeiten vorgesehen, und zwar für Gesetze, die noch erlassen werden sollten. Laut Begleitbericht zur Bilanz

1966 ist ein Betrag von 35 Millionen Lire vorgesehen. Nun, es kann ja sein, daß dieser Betrag für eine Sondermaßnahme zugunsten dieser Gemeinden verwendet wird. Aber auch dieser Betrag von 35 Millionen Lire ist unzulänglich, um den Gemeinden wirklich helfen zu können. Sie wissen genau, der Landesauschuß hat immerhin 80 Millionen Lire nur zugunsten der Gemeinden ausgegeben. Auch von seiten des Wassereinzugsgebietes der Provinz Bozen ist ein beträchtlicher Betrag zugunsten dieser Gemeinden ausgeworfen worden. Nur von seiten der Region ist bis heute nichts unternommen worden. Nachdem ich nun die Vorgeschichte geschildert und mich auf die Versprechungen des Regionalausschußpräsidenten berufen habe, möchte ich nun an Hand dieser Anfrage erfahren, ob der Regionalausschuß gedenkt, baldigst zu intervenieren, und zwar in welcher Form und in welchem Ausmaße, damit die Gemeinden endlich wissen, daß ihnen auch von seiten der Region eine Hilfe gewährt werden wird.

(Come sapete, proprio il gruppo della SVP si è adoperato in Consiglio regionale, affinché si volessero concedere aiuti anche ai comuni tanto duramente colpiti dalle alluvioni dei giorni 1, 2 e 3 settembre 1965. Ci fu a suo tempo una discussione molto vivace in Consiglio regionale ed il Presidente della Giunta rilasciò una dichiarazione, secondo la quale il Governo regionale avrebbe certo intrapreso qualcosa ma, per il momento, non era opportuno che lo facesse: prima infatti si dovevano esaurire tutte le possibilità con lo Stato, cioè col Governo centrale. Bisognava assolutamente cercare di ottenere un aiuto anche da Roma. Qualora tuttavia questo aiuto da Roma non dovesse venire, il Governo regionale era pronto a intervenire in favore dei comuni e, nel caso che non ci

fossero fondi, — questo aveva dichiarato il Presidente del Governo regionale — anche ad assumere un mutuo. Ora ho saputo indirettamente, che non c'è speranza di ottenere da Roma qualcosa per questi comuni alluvionati. Per la Giunta regionale sarebbe perciò giunto il momento di fare qualcosa per i comuni. Per questo motivo ho indirizzato la mia interrogazione al Presidente della Giunta regionale, insieme a due altri colleghi, e l'ho fatto in tempo utile perché la somma necessaria a questo scopo possa venire prevista eventualmente ancora nel bilancio preventivo per l'anno 1966. Ho riveduto un po' più attentamente il bilancio per l'anno 1966 e vi ho trovato ben poco che potesse servire a dare un aiuto concreto ai comuni. Ho trovato un articolo: si tratta di un nuovo articolo del bilancio 1966, il n. 1555, che prevede 50 milioni di lire, naturalmente per tutta la Regione, destinati a provvedimenti di carattere preventivo, cioè ad interventi quando minacci un pericolo. Tuttavia questa somma è tanto insufficiente che non c'è affatto bisogno di parlarne, poiché sapete esattamente come i danni agli impianti comunali, soprattutto alle strade, superino la somma di 400 milioni di lire soltanto nella provincia di Bolzano; e si tratta di danni accertati dall'ufficio lavori della Provincia. E allora immaginate l'insufficienza dell'aiuto ai comuni, quando qui si prevedono nel bilancio 1966 50 milioni per tutt'e due le province! Mi si risponderà forse che si prevede un'altra somma nel settore dei lavori pubblici, vale a dire una somma destinata a leggi ancora da emanarsi. Secondo la relazione accompagnatoria al bilancio 1966 la somma prevista ammonta a 35 milioni di lire. Può essere che la somma venga usata per un provvedimento di emergenza in favore di questi comuni, ma anche questa somma di 35 milioni di lire è insufficiente per poterli aiutare veramente. Sapete esattamente

come la Giunta provinciale abbia speso 80 milioni di lire solo per i comuni: anche il comprensorio della provincia di Bolzano ha speso per questi comuni una somma considerevole. Solo la Regione non ha fatto finora nulla. Dopo aver illustrato i precedenti e dopo essermi richiamato alle promesse del Presidente del Governo regionale, vorrei ora sapere, in base a questa interrogazione, se il Governo regionale intenda intervenire al più presto, e precisamente in quale forma e in quale misura, affinché i comuni sappiano finalmente che anche la Regione presterà loro aiuto.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

PASQUALIN (Assessore suppl. lavori pubblici e credito - D.C.): Subito dopo i danni alluvionali cui si riferisce il cons. Dalsass, è stata cura da parte dell'assessorato ai lavori pubblici di fare, almeno per quanto era possibile, un rilievo dei danni che le opere pubbliche avevano subito in regione. Questo rilievo, per altro non completamente consono ed esatto, come ho riferito al Consiglio regionale, ha avuto un ammontare di 1.750.000.000, cifra che noi abbiamo richiesto al competente ministero ai lavori pubblici romano. Purtroppo abbiamo dovuto constatare, anche per personali incontri che il sottoscritto ha avuto con il sottosegretario ai lavori pubblici, l'impossibilità da parte dello Stato di intervenire immediatamente e in modo soddisfacente per ripristinare queste opere, che erano state disastrose. Infatti l'entità delle opere che in tutto il territorio nazionale avevano provocato queste alluvioni, era di una tale quantità per cui il ministero, nonostante la sensibilità dimostrata dall'on. De Cocci, ha detto chiaramente che almeno per il momento non sarebbe stato possibile ottenere un finanziamen-

to e che comunque potevano essere attinti denari sulle leggi che erano in vigore, leggi che purtroppo non avevano un sufficiente finanziamento. È vero che il Presidente della Giunta regionale, in occasione della risposta relativa ai danni alluvionali e per quanto riguarda le opere pubbliche, aveva assicurato un intervento sollecito da parte della Giunta ma che comunque sarebbe stato subordinato alle reali intenzioni da parte del ministero ai lavori pubblici. Dopo questa quasi assicurazione che da parte del ministero per il momento non ci sarebbero stati ulteriori interventi, la Giunta regionale ha esaminato in modo dettagliato quali potevano essere le possibilità per venire incontro ai comuni, a quelli che erano stati i danni, ed ha accettato il criterio di accendere un mutuo, sul quale potrà essere più esatto in sede di commissione finanze, di accendere un mutuo che venga incontro, almeno per una certa quantità, ai danni che sono stati operati dalle alluvioni e alle spese già sostenute da parte dei comuni. I capitali di bilancio ai quali il cons. Dalsass si riferisce, potranno servire anche per questi danni alluvionali, ma comunque sono sicuramente, come lui stesso ha dichiarato e come io concordo, sono assolutamente insufficienti. Dopo un esatto e analitico rilievo si sta predisponendo per poter intervenire nel più breve tempo possibile, si conta di poter operare, se i danni lo dimostreranno, su circa 500 milioni.

Quindi, non appena saranno completati certi criteri di priorità anche in ordine alle necessità da parte dei comuni, io conto di poter presentare quanto prima la legge all'esame del Consiglio per la approvazione. Sono 500 milioni.

PRESIDENTE: La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Der zuständige Assessor für öffentliche Arbeiten hat nun auf unsere Anfrage geantwortet und angekündigt, daß von seiten der Region eine Maßnahme ergriffen wird, um Arbeiten für ungefähr 500 Millionen Lire zu finanzieren. Ja, wenn es so ist, daß man Arbeiten für 500 Millionen Lire zu finanzieren gedenkt, und zwar ausschließlich zugunsten der Gemeinden, dann muß ich ihn nur ersuchen, daß man die Gemeinden auch im Verhältnis zum erlittenen Schaden berücksichtigt und sich vor Augen hält, daß in der Provinz Bozen der Schaden wesentlich höher war. Wenn also diese Maßnahme kommt — man muß erst sehen, in welcher Form sie genehmigt wird —, dann kann ich mich auch mit der Antwort zu frieden geben.

(L'Assessore ai lavori pubblici ha risposto ora alla nostra interrogazione ed ha enunciato che la Regione prenderà un provvedimento di finanziamento dei lavori per un ammontare di circa 500 milioni di lire. Se si pensa dunque di finanziare lavori per 500 milioni di lire esclusivamente in favore dei comuni bisogna che inviti l'assessore a prendere in considerazione i comuni anche in rapporto ai danni subiti e a tener presente che in provincia di Bolzano il danno è stato notevolmente maggiore. Se dunque il provvedimento si prenderà — bisognerà però vedere, in quale forma verrà approvato —, posso anche dichiararmi soddisfatto della risposta).

PRESIDENTE: Il cons. Steger ha dovuto assentarsi dalla seduta perché si sentiva male, ha pregato di rinviare la interpellanza.

L'assessore alla caccia non ha niente in contrario che venga spostata l'interpellanza? Va bene.

Interpellanza n. 74 del cons. de Carneri al Presidente della Giunta regionale:

Il sottoscritto Consigliere regionale, premesso che la stampa locale ha recentemente pubblicato il testo di un esposto, sottoscritto da tutti i Sindaci dei Comuni delle Giudicarie esteriori e da cinque Presidenti degli ECA della zona, indirizzato al Signor Presidente della Giunta regionale, nel quale venivano chiesti chiarimenti e prospettate esigenze circa l'attuazione delle finalità che la fondazione « Maffei - Terme di Comano » deve perseguire, circa l'attuale funzionamento della stessa, nonché circa la composizione del suo Consiglio di amministrazione, e, per ultimo, circa la funzione che la Fondazione, anche attraverso la gestione dell'attività termale, deve svolgere per attuare gli intendimenti sociali del fondatore e dare un contributo allo sviluppo economico della zona;

tutto ciò premesso, il sottoscritto chiede di interpellare il Signor Presidente della Giunta regionale onde sapere se non intenda chiarire in Consiglio quali siano gli effettivi termini dei problemi sollevati dall'esposto dei Sindaci e Presidenti ECA suddetti, nonché comunicare le iniziative che la Regione intende assumere in relazione alle esigenze espresse nell'esposto.

La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Rinuncio all'illustrazione.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): La fondazione Mattei « Terme di Comano »

sorse in seguito al legato retrolasciato dal dott. G.B. Mattei, il quale con il codicillo del 15 ottobre 1825, apposto al proprio testamento, lasciava « ai poveri delle tre Pievi di Lomaso, Banale e Bleggio » e, come ora si denominano, « comuni di Campo Stenico e Bolo » e cioè agli abitanti di tutte le Giudicarie esteriori, in cui esistono ora sette comuni autonomi, lo stabile denominato « il Bagno » e segnatamente la sorgente termale nonché i terreni annessi.

Ha poco interesse fare la storia dell'ente dalle origini ad oggi, sebbene le difficoltà e le irregolarità di gestione, cui andò soggetto, abbiano ininfluito sull'attuale situazione; quel che più comporta rilevare è che la fondazione Mattei fu riconosciuta espressamente quale « fondazione laicale di beneficenza » dall'autorità politica austriaca fin dal 1900 (decreto dell'I.R. Luogotenenza di Innsbruck 15 maggio 1900) e che il suo statuto venne regolarmente approvato con R. D. 9 febbraio 1931 dalla competente autorità italiana.

Come tale, essendo cioè istituzione pubblica di assistenza e beneficenza regolarmente costituita, è sottoposta alla legge generale n. 6972 del 1890 e deve perseguire gli scopi voluti dal fondatore espressi nell'art. 2 dello statuto e cioè « fornire gratuitamente l'acqua agli abitanti » delle Giudicarie esteriori, procurare direttamente ai malati poveri i bagni presso lo stabilimento delle Terme, dare la possibilità agli stessi di usufruire di cure presso altri stabilimenti specializzati ed esercitare quindi nei limiti dei mezzi a disposizione altre beneficenze a favore dei malati poveri del luogo.

Che le finalità della fondazione siano in ogni momento completamente perseguite non è possibile affermare e ciò per le difficoltà di disponibilità in certi periodi (es. dal '15 al '40) per le relazioni fra la Pia fondazione e la società che gestiva, nonché per quanto riguarda

l'erogazione dell'assistenza finanziaria diretta. Al momento attuale la fondazione Mattei è gestita, per la parte di ordine privatistico, dalla S.p.A. « Terme di Comano » la quale, oltre ad essersi assunta gli oneri passivi della fondazione derivanti alla stessa dalla partecipazione alla precedente società di gestione, ha l'obbligo di una manutenzione degli stabili entro una determinata cifra fissata per contratto annuale e di mettere a disposizione della fondazione stessa una quota, anche questa contrattualmente stabilita, per l'adempimento dei fini statutari. Il contratto di locazione fa salvi i diritti della popolazione di cui all'art. 2 lettera A e B dello statuto, diritti che, eccettuato qualche malinteso, dopo l'intervento regionale del 19 agosto 1964, si può assicurare sono stati sempre salvaguardati come del resto tutte le altre clausole contrattuali, e c'è da chiarire subito, che non spetta alla Regione la competenza di un esame di merito nelle formule contrattuali.

È pacifico, invece, che rientra nelle competenze della Regione tutto quanto riguarda le disposizioni statutarie e le modificazioni di esse, comprese le norme riguardanti il Consiglio di amministrazione e la sua composizione.

L'attuale Consiglio di amministrazione della fondazione Mattei, in base all'art. 4 dello statuto, è costituito di 5 membri effettivi e di 4 supplenti; 5 di essi sono nominati dal Prefetto di Trento ed ora, in base alle disposizioni dell'art. 1 del D.P.R. n. 97 del 1959, dal Presidente della Giunta regionale e scelti fra i componenti dei comitati amministrativi degli ECA dei comuni di Lomaso, Bleggio Inferiore e Bleggio Superiore, Stenico e S. Lorenzo in Banale, e gli altri 4 sono rappresentati dai Parroci di Lomaso, Bleggio, Banale e Stenico quali membri di diritto; il Presidente è scelto dal Presidente della Giunta regionale nel seno dei componenti il Consiglio di amministrazione.

Che l'amministrazione della fondazione sia inadeguata ai tempi dipende, per quanto attiene alle richieste dei sindaci e dei Presidenti degli E.C.A. dei comuni delle Giudicarie esteriori, dal fatto che sono stati costituiti recentemente nuovi comuni, i quali desiderano, legittimamente, di avere un loro rappresentante (che non v'è dubbio, attenendosi allo spirito dello statuto, dovrà essere scelto fra i componenti dei comitati E.C.A.) nel seno dell'amministrazione della fondazione; in realtà è questo un problema che va esaminato e risolto non solo in questo senso, ma anche in relazione all'inadeguatezza di tutto il consiglio di amministrazioni alle presenti esigenze. E su questo punto si afferma che, rientrando questa materia nelle competenze della Giunta regionale in base al succitato D.P.R. n. 97, del 1959, è allo studio una modifica sostanziale dell'art. 4 dello statuto.

Quanto all'ultimo rilievo, fatto presente nell'interpellanza, quanto cioè alla funzione che l'ente deve svolgere anche attraverso l'attività termale, per attuare gli intendimenti del fondatore e dare un contributo allo sviluppo economico della zona, va subito precisato che non è compito della fondazione, né dell'amministrazione di essa, il provvedere ad uno sviluppo dell'azienda termale in vista dello sviluppo economico o turistico della valle, che piuttosto è legato esclusivamente alle finalità stabilite nello statuto e cioè all'assistenza e alla beneficenza prevista per gli abitanti ed i malati poveri della valle.

Ciononostante sul problema relativo allo sviluppo in seno all'istituzione pubblica di una attività di natura commerciale su scala più vasta è stato chiesto parere al comitato consultivo regionale per l'assistenza e la beneficenza che al più presto si esprimerà.

Anche il consiglio di amministrazione del-

la Pia fondazione ha chiesto in questi giorni l'aggiornamento dello statuto.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Mi riservo di vedere il resoconto stenografico delle dichiarazioni dell'assessore e poi di assumere le iniziative che si rendessero opportune.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 76 dei cons. Gebert e Posch al Presidente della Giunta regionale:

I sottoscritti consiglieri regionali interrogano il Presidente della Giunta regionale per sapere se non gli fosse noto che:

il termine per la denuncia di disoccupazione per la categoria dei braccianti agricoli cadeva al 30 novembre;

la Giunta regionale ha licenziato nonostante ciò al 1° dicembre circa 100 braccianti agricoli che lavoravano nel settore foreste, i quali non potevano risultare disoccupati al 30 novembre né possono perciò godere ora dell'indennità di disoccupazione.

Più di 100 braccianti agricoli dovranno dunque affrontare l'inverno senza indennità di disoccupazione.

Con un po' di buona volontà si sarebbero potuti licenziare i braccianti in questione al 29 novembre affinché potessero sfruttare l'ultimo termine utile per la denuncia di disoccupazione, cioè il 30 novembre.

Che cosa intende fare la Giunta in favore di tali lavoratori che si trovano senza alcuna possibilità di sussistenza insieme alle loro famiglie?

La parola alla cons. Gebert.

GEBERT (S.V.P.): Ich glaube, es ist nicht notwendig weiteres hinzuzufügen. Ich bitte um die Antwort.

(Credo non sia necessario aggiungere altro. Chiedo una risposta).

PRESIDENTE: La parola all'assessore Grigolli.

GRIGOLLI (Assessore economia montagna e foreste D.C.): Devo dire che il problema è in termini più ridotti di quelli presentati dai colleghi interroganti. Dobbiamo riferirci al regolamento conseguente che si occupa dell'assicurazione contro la disoccupazione dei lavoratori agricoli; circostanze e date, di conseguenza, sono note agli interroganti. Sul fatto a noi pare che non possa essere fatto addebito specifico al datore di lavoro, in questo caso alla Regione, per l'adempimento degli obblighi e la acquistazione di condizioni che erano e sono noti ai lavoratori, ed essi stessi nel caso specifico devono farsi carico di fare gli opportuni accertamenti.

Da una indagine che noi abbiamo fatto è venuto a risultare, per quanto riguarda l'operato degli uffici forestali della provincia di Bolzano, che solo 15 dipendenti avevano i requisiti per poter aspirare alle indennità di disoccupazione, e di questi solo 8, a seconda della decisione da essi presa, del loro orientamento, si sono trovati al lavoro nei rimboschimenti curati dal distretto forestale di Silandro il 30 novembre 1965, cioè nella data alla quale si riferiscono i colleghi interrogati. Dopo quella data

sono cessati i lavori stagionali, è cessata ogni attività lavorativa.

Quindi non ci pare che potesse competere nella circostanza specifica qualche specifico adempimento agli uffici regionali. D'altra parte, ripeto, il fatto è molto più dimensionato nel numero degli interessati di quanto non risulti dalla interrogazione. Io immagino in ogni caso che, fatti forti di questo precedente, di questo episodio, nella futura evenienza e nel futuro anno, potremmo anche da parte degli uffici eventualmente provvedere a che gli operai siano essi stessi nella condizione di conoscere con maggiore precisione le norme che li riguardano e che nel caso specifico tutelano le circostanze della disoccupazione.

Questo mi pare, globalmente, di poter dire, escludendo nel caso specifico che noi potessimo fare più di quello che era possibile fare.

PRESIDENTE: La parola alla cons. Gebert.

GEBERT (S.V.P.): Ich danke Ihnen, Herr Assessor, und möchte nur grundsätzlich sagen, daß Sie im ersten Teil davon gesprochen haben, daß die Schuld nicht so sehr die Region und die Regionalstellen trifft, weil die Arbeiter selbst ihr Recht kennen müßten. Sie wissen alle selbst, welche einfache Menschen diese Arbeiter sind und daß sie oft ein Gesetz nicht interpretieren können, ferner, daß auch die Anwendung dieses Gesetzes in den letzten Jahren nicht so straff durchgeführt wurde. Als ich ein Amt der Region angerufen habe, wußte sogar dasselbe nichts von diesem Gesetz. Wieviel mehr kann man also von einfacheren Leuten, die oft kaum Volksschulbildung haben, das voraussetzen? Die Ablehnung der Verantwor-

tung, diese Ihre Haltung, hat mir etwas mißfallen, Herr Assessor. Sie haben sich dann korrigiert und gesagt, Sie würden im kommenden Jahr Abhilfe zu schaffen versuchen. Ich möchte schon darum bitten, daß ein Arbeitgeber auch die Interessen der Arbeiter berücksichtigt, die sich nicht immer selbst helfen können. Je mehr ihnen das Recht wirklich zuerkannt wird, umso weniger wird es soziale Spannungen geben. Dieses Recht ist ja auch dazu da, daß wir die Spannungen auf sozialer Ebene wegzuräumen verstehen. Daher müssen wir helfen, dieses Recht auch im praktischen Alltag anzuwenden. Das war vorwiegend auch der Grund meiner Anfrage. Ich bitte Sie also, das zu tun.

(La ringrazio, signor Assessore. Vorrei poi soltanto affermare per principio, che nella prima parte Lei ha affermato che la responsabilità non ricade tanto sulla Regione e sugli uffici regionali, perché anche gli operai dovrebbero conoscere i loro diritti. Voi tutti sapete che questi operai sono gente semplice che spesso non sa interpretare una legge, ed inoltre che anche questa legge non è stata negli ultimi anni rigidamente applicata. Mi sono informata per telefono presso un ufficio della Regione e perfino questo non ne sapeva nulla. Come possiamo supporre ne sappia di più questa gente semplice, che spesso a malapena ha avuto un'istruzione elementare? Signor Assessore, mi ha sfavorevolmente impressionato questo sfuggire alla responsabilità, questo Suo atteggiamento. In seguito Lei si è corretto e ha detto, che l'anno venturo avrebbe tentato di provvedere. Chiedo che i datori di lavoro tengano conto anche degli interessi degli operai, che non sempre sono in grado di aiutarsi da sè. Quanto più si riconosceranno veramente i loro diritti, tanto meno tensione ci sarà in campo sociale. Questo diritto esiste in fondo anche perché si riesca ad eli-

minare la tensione sul piano sociale: dobbiamo perciò contribuire a che questo diritto venga applicato anche nella vita di tutti i giorni. Questo era anche e soprattutto il motivo della mia interrogazione ed io La prego dunque di prenderlo in considerazione).

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Unterpertinger, n. 77, all'assessore ai lavori pubblici:

Die Verbindungsstraße nach Latzfons (Gemeinde Klausen), die durch das Thinnetal führt, ist schon dafür bekannt, daß sie sehr gefährdet ist. Im Sommer des Jahres 1965 war sie in der Zeit vom 25. Juli bis zum 5. September insgesamt fünfmal unterbrochen, wobei in einem Falle die Unterbrechungsdauer sich über 8 Tage hinzog. In all dieser Zeit war Latzfons völlig von der Welt abgeschnitten, was in Krankheits- oder Brandfällen zu einer Katastrophe hätte führen können.

Dem Unterfertigten ist bekannt, daß ein Betrag von etwa 50 Millionen Lire für die Wiederherstellung der Straße nach Latzfons, folgend der heutigen Trasse durch das Tinnetal, ausgegeben werden soll. In diesem Zusammenhang erlaubt sich der Unterfertigte, an den zuständigen Assessor die Frage zu richten,

a) ob es einen Sinn hat, den genannten Betrag für die Wiederstellung der Straße nach Latzfons durch das Tinnetal auszugeben, da die Fachleute ganz offen zugeben, daß dort wegen der unsicheren Bodenverhältnisse eine Straße nie von Dauer sein wird;

b) ob man es verantworten kann, daß Latzfons immer wieder bei nur geringen Unwettern von der übrigen Welt völlig abgeschnitten wird;

c) ob es nicht vernünftiger wäre, das Problem endgültig dadurch zu bereinigen, daß für Latzfons eine Zufahrtsstraße von Feldthurns her erbaut wird, wobei der Betrag, der angeblich schon zur Verfügung steht, dort sicher rationeller verwendet würde.

La strada di collegamento con Latzfons (comune di Chiusa) passante per la valle del Tina è notoriamente molto pericolante. Durante l'estate del 1965, nel periodo dal 25 luglio al 5 settembre, questa strada è stata interrotta ben cinque volte ed in un caso l'interruzione si è protratta per più di otto giorni. Durante tutto questo tempo Latzfons è rimasta completamente isolata, ciò che in caso di malattia o di incendio avrebbero potuto portare ad una catastrofe.

Al sottoscritto è noto che dovrebbe essere stanziato un fondo di circa 50 milioni di Lire per la sistemazione della valle del Tina. In relazione a ciò il sottoscritto desidera interrogare l'Assessore per sapere:

- a) se sia sensato spendere la somma sopradetta per la sistemazione della strada per Latzfons attraverso la valle del Tina, dato che i tecnici ammettono apertamente che essa non sarà mai molto durevole a causa delle precarie condizioni geologiche;*
- b) se ci si possa assumere la responsabilità che Latzfons resti isolata ad ogni minimo maltempo;*
- c) se non sarebbe più saggio risolvere definitivamente il problema costruendo una strada di accesso a Latzfons da Velturmo. In tal caso la somma che sembra sia già a disposizione verrebbe spesa senz'altro più razionalmente.*

La parola al cons. Unterpertinger.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): Die Fraktion Latzfons der Gemeinde Klausen hat leider eine traurige Berühmtheit, und zwar deswegen, weil dauernd die Straße unterbrochen ist und weil der Boden keine Festigkeit besitzt. Nun sind die Probleme dort zweierlei Natur. Wir wissen, daß das Amt für Wildbachverbauung in dem Thinnetal schon große Beträge aufgewendet hat, um den Boden zu sichern. Diese Bodensicherung dient wohl vor allem dazu, daß Klausen vor Katastrophen geschützt werden soll. Aber ich glaube, es ist bei der letzten Unwetterkatastrophe im Jahre 1965 bewiesen worden, daß diese Verbauungsarbeiten nicht imstande sind, auch die Straße zu schützen. Ich habe in der Anfrage erwähnt, daß im Zeitraum von weniger als zwei Monaten die Straße insgesamt fünfmal unterbrochen war, davon einmal länger als acht Tage. Nun ist das natürlich ein Zustand, der absolut nicht tragbar ist. Latzfons ist immerhin eine Fraktion mit einer beträchtlichen Anzahl von Einwohnern. Einige Techniker haben mir versichert, daß eine wirklich brauchbare Straße durch das Thinnetal überhaupt nicht oder nur mit sehr sehr großen Kosten erstellt werden kann. Es muß eben außer der Brüchigkeit des Bodens auch noch erwähnt werden, daß dort ein Tunnel zu beseitigen oder zu erweitern wäre und daß auch die Unterführung der Staatsstraße Nr. 12 absolut ungenügend, zu schmal und zu niedrig ist, so daß man auch dort verbessern müßte, wenn man eine Straße herstellen wollte, die Latzfons genügt. Ich glaube, deswegen wäre es vielleicht vernünftiger, wenn man eine Zufahrt von Feldthurns her erstellen würde.

Die Anfrage ist deswegen gestellt worden, weil mir bekannt wurde, daß staatliche Stellen einen Betrag von 50 Millionen Lire zur Verfügung gestellt hätten und weil mir gesagt wur-

de, die 50 Millionen würden verwendet, die Straße durch das Thinnetal wiederherzurichten. Ich habe natürlich nichts dagegen, daß die Straße wiederhergerichtet werden soll, und zwar soweit, als sie für den Holztransport nötig ist und soweit, als sie als Zufahrt für die untersten Höfe dient. Ich glaube, daran sollte aber mehr der Assessor für Finanzen interessiert sein, weil ja dort zum Teil Regionalwälder sind, aus denen ja das Holz abtransportiert werden muß. Man könnte vielleicht das Assessorat für Finanzen zur Wiederherstellung eines Fahrweges längs des Thinnebaches einspannen. Aber als Hauptzufahrt, glaube ich, ist die einzige Möglichkeit die von Feldthurns her, wenn man eine Zufahrt erstellen will, die wirklich von Dauer ist. Denn in Fällen von Krankheit oder Brand oder ähnlichem wäre Latzfons wirklich von der Welt abgeschnitten. Ich bin mir völlig bewußt, daß mir der zuständige Assessor jetzt antworten wird, er sei nicht zuständig; er wird mir sagen, das sind Staatsmittel, mit denen er nichts zu tun habe. Nun, so billig möchte ich ihm die Antwort nicht machen. Ich möchte, schon bevor er antwortet, klarstellen, daß nach meinem Dafürhalten die Pflicht eines Regionalassessors weiter geht. Er hat die Pflicht dafür zu sorgen, daß Mittel, die in der Region investiert werden, möglichst rationell investiert werden. Wenn er selbst nicht die Zuständigkeit hat, darüber zu entscheiden, dann sollte er mindestens seine guten Dienste zur Verfügung stellen, um zu verhindern, daß da eine ganz nette Summe irgendwie unnützlich oder nicht sehr rationell verwendet wird. Vielleicht kann mir der Herr Assessor sagen, was er in der Sache schon unternommen hat oder was er zu unternehmen gedenkt.

(La frazione di Latzfons del comune di Chiusa ha purtroppo una triste fama, ed esatta-

mente per il fatto che la strada che vi porta è continuamente interrotta perché il terreno non ha nessuna solidità. I problemi sono qui di due specie: sappiamo che l'ufficio ai bacini montani ha già speso grosse somme per consolidare il terreno nella valle del Tina, consolidamento che ha soprattutto lo scopo di proteggere Chiusa da una catastrofe. Io credo però che le ultime catastrofi dovute al maltempo verificatesi nel 1965 abbiano dimostrato come tali lavori di sistemazione non siano in grado di proteggere la strada. Nella mia interrogazione ho accennato al fatto che in appena due mesi la strada è stata interrotta ben cinque volte, di cui una volta per più di 8 giorni. Tale situazione è assolutamente insopportabile poiché Latzfons è pur sempre una frazione con un notevole numero di abitanti. Alcuni esperti mi hanno assicurato che una strada veramente efficace passante per la valle del Tina non si può costruire affatto o soltanto con enormi spese. Oltre alla friabilità della roccia, va accennato anche alla necessità di eliminare o di allargare una galleria ed al fatto che anche il passaggio sotto la statale n. 12 è assolutamente insufficiente perché troppo stretto e troppo basso: anche qui sono necessari miglioramenti se si vuole costruire una strada all'altezza delle necessità di Latzfons. Per tutte queste ragioni credo più ragionevole costruire una strada di accesso dalla parte di Velturmo.

Ho presentato la mia interrogazione perché ho saputo che organi statali avrebbero messo a disposizione una somma di 50 milioni e perché mi è stato riferito che questi milioni verrebbero usati per ripristinare la strada attraverso la valle del Tina. Non ho naturalmente nulla in contrario a che la strada venga ripristinata, almeno per quanto è necessario al trasporto del legname e per permettere l'accesso ai masi più bassi, credo però che il maggiore

interessato dovrebbe essere l'assessore alle finanze, perché lì vi sono boschi di proprietà della Regione di cui bisogna trasportare il legname. Forse si potrebbe lasciare all'assessorato alle finanze il compito di ricostruire una strada carrabile lungo il rio Tina: come via di accesso principale però credo che l'unica possibilità sia quella da Velturmo, almeno se si vuole costruire una strada che dia garanzia di durata: in casi di malattia o di incendio infatti Lazfons sarebbe veramente isolata dal mondo. So benissimo che ora l'assessore competente mi dirà che la competenza non è sua, che si tratta di mezzi statali con cui egli non ha niente a che fare. Ora io non vorrei rendergli tanto facile la risposta: vorrei mettere in chiaro, ancor prima che egli risponda, che a mio avviso il dovere di un assessore regionale va ben più in là di questo. Egli ha il dovere di provvedere a che i fondi investiti nella Regione vengano spesi nel modo più razionale: se egli non ha la competenza di decidere in proposito, dovrebbe almeno interporre per evitare che una somma notevole venga spesa inutilmente o irrazionalmente. Forse l'assessore mi può dire che cosa ha già intrapreso o che cosa pensi di fare in proposito).

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

PASQUALIN (Assessore suppl. lavori pubblici e credito - D.C.): Effettivamente gli eventi che si sono verificati durante l'estate hanno creato notevoli problemi di natura tecnica ed anche economica. Fra questi c'è pure la necessità di un esame approfondito delle costruzioni di notevoli tratti di strade e di manufatti stradali. In vari casi, sia in provincia di Trento che in quella di Bolzano, si è presentato il problema se non convenga, in sede di ri-

costruzione, cogliere l'occasione per modificare il precedente tracciato, sia per tener conto di più attuali esigenze urbanistiche in funzione dello sviluppo turistico di determinate zone, sia per evitare la possibilità del verificarsi di altri danni in zone soggette a frane e smottamenti come nel caso specifico di Lazfons e Chiusa. Questa strada passa tra la valle del torrente Tinne e attraversa una vasta zona di foresta, appartenente al patrimonio indisponibile della Regione. È sintomatico il fatto che l'appartenenza di detta zona al patrimonio della Regione è stato determinato da fattori idrogeologici, concernenti cioè la necessità di provvedere al consolidamento del terreno mediante un rimboschimento sistematico e mediante la regolazione del deflusso delle acque. Detti provvedimenti sono appunto intesi a eliminare gradualmente le cause dei franamenti e degli smottamenti che provocano le frequenti interruzioni della strada in parola. Al fine di rendere più praticabile detta strada, limitatamente al primo tronco di fondovalle che dal capoluogo di Chiusa risale verso la valle del torrente Tinne per circa 4 chilometri e mezzo, particolarmente soggetto a frane e smottamenti, è in corso di attuazione un cantiere di lavoro con il finanziamento del ministero del lavoro e col contributo della Regione per la parte a carico dell'ente gestore.

Con l'occasione di detto intervento l'ispettorato dei lavori pubblici si è interessato presso il comune di Chiusa, che ha insistito sulla assoluta opportunità di conservare il vecchio tracciato. È infatti da porre in rilievo che l'attuale tracciato che si snoda attraverso la valle del Tinne, rappresenta la via di congiunzione naturale e più breve per gli abitanti di Lazfons con il vicino centro di Chiusa. Una eventuale nuova strada che congiungesse Lazfons a Chiusa, passando per Velturmo, anche se tecnicamente at-

tuabile, non potrebbe mai sostituire quella ubicata nella valle del Tinne, in quanto, anche se più comoda, allungherebbe eccessivamente il percorso di circa 7 chilometri; quest'ultima inoltre è oltremodo necessaria per il trasporto del legname delle foreste demaniali regionali alla vicina stazione ferroviaria di Chiusa.

Per quanto riguarda lo stanziamento di 45 milioni da parte dello Stato, è da tener presente che esso è stato destinato non per la sistemazione generale del problema della viabilità inerente alla frazione di Lutzfons, ma per riparare i danni alluvionali del luglio, tra cui in particolare la costruzione di un ponte della strada attuale. L'eventuale collegamento di Lutzfons con Velturmo può tuttavia rappresentare una iniziativa interessante, da inquadrare però in una visione urbanistica e che potrà essere studiata in accordo con le autorità provinciali competenti e sentiti i comuni interessati.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Unterpertinger.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): Ich freue mich zu hören, daß man gerade im Einzugsgebiet des Thinnebaches besonders an Aufforstungen denkt; das möchte ich nur nebenher sagen. Ich glaube, das ist doch eine sehr wichtige Maßnahme. Nun zum Zweiten: Wenn man Klausen befragt, welche Trasse die Straße nach Lutzfons haben soll, dann glaube ich schon, daß man die Antwort bekommen kann, die gerade der Herr Assessor gegeben hat. Ich glaube aber nicht, daß man da den Gemeindehauptszitz befragen muß, denn da ist ziemlich leicht zu erraten, aus welchen Motiven und Gründen man sich für das Thinnetal entscheidet. Was die bedeutende

Verlängerung der Stecke anbelangt, bin ich etwas skeptisch. Ich war an Ort und Stelle und habe mir das erklären lassen und wir sind zum Schluß gekommen, daß die Verlängerung sehr bescheiden wäre. Man darf nicht vergessen, daß die heutige Straße von Schloß Gernstein bis Lutzfons noch ausgebaut und deswegen auch verlängert werden müßte, weil sie ja zu steil ist. Ich bin nicht ganz überzeugt von diesen 7 Kilometern Verlängerung der Straße. Wenn die 45 Millionen zum Herrichten der Brücke verwendet werden und zur notdürftigen Wiederinstandsetzung der Straße, die heute als die einzige besteht, dann kann ich dagegen nichts einzuwenden haben. Denn es ist mir völlig klar, daß als Sofortmaßnahme einzig nur die Wiederherstellung der zerstörten Straße in Frage kam. Das ist völlig klar. Es tröstet mich etwas die Versicherung des Assessors, daß die Zufahrt über Feldthurns als eine rationelle Lösung ins Auge gefaßt würde. Und ich möchte ersuchen, daß man bei einer Planung auf etwas weitere Sicht eben doch vielleicht diese Lösung ins Auge faßt. Und zwar soll bei einer solchen Planung auf weitere Sicht auch wohl ein etwas größerer Horizont walten und nicht nur, möchte ich sagen, der kleinlich-kirchturmspolitische Horizont eines Gemeindehauptszitzes. Das gibt es an mehreren Orten, wo die Gemeindehauptszitze versuchen, jeden Verkehr aus den Fraktionen auf den Hauptplatz zu leiten. Das kennen wir schon. Und das darf kein Motiv sein, um eine technisch und auch touristisch bessere Lösung auszuschließen. Mit den Erklärungen des Assessors, so wie sie erfolgt sind, kann ich mich eigentlich als zufrieden erklären, weil mir klar ist, daß er keine anderen Möglichkeiten hatte.

(Sono contento di sentire che si pensa di effettuare un rimboschimento proprio nel com-

prensorio del Tina, ma vorrei osservare ciò soltanto marginalmente, anche se sono convinto che si tratti di una misura importantissima. Ma ora al secondo argomento: quando si chiede a Chiusa quale sia il tracciato che deve avere la strada per Lazfons, allora credo bene che si avrà la risposta data poco fa dal signor assessore. Penso però che qui non si debba interrogare il capoluogo del comune, perché allora sarà facile indovinare per quali motivi ci si risolve per il tracciato nella valle del Tina. Per quanto riguarda il notevole allungamento del tracciato, sono alquanto scettico: sono stato sul luogo e mi sono fatto spiegare la cosa, giungendo alla conclusione che il prolungamento sarebbe molto modesto. Non bisogna dimenticare che la strada attuale, dal castello di Garnstein fino a Lazfons, andrebbe ampliata e perciò anche prolungata, essendo troppo ripida. Non sono del tutto persuaso di questi 7 chilometri di prolungamento: se invece i 45 milioni si useranno per la sistemazione del ponte e per la ricostruzione di fortuna della strada, oggi l'unica soluzione possibile, allora non posso avere niente da eccepire. Mi è del tutto chiaro infatti che come misura immediata si può prendere in considerazione soltanto il ripristino della strada distrutta: questo è logico. Mi consola alquanto l'assicurazione dell'assessore, che cioè non si perderà di vista l'accesso da Velturmo come la soluzione più razionale. Vorrei chiedere poi forse che in una programmazione a lunga scadenza si prenda in considerazione quest'ultima soluzione, programmazione che dovrebbe spaziare su un più largo orizzonte e non limitarsi a quello, vorrei dire ristretto e legato alla politica di campanile, di un capoluogo di comune. Ciò si verifica del resto spesso in capoluoghi di comune, i quali cercano di accentrare ogni traffico dalle frazioni. Questo è un fatto che ci è già noto e non deve diventare un motivo per escludere una

soluzione più valida tanto dal punto di vista tecnico quanto da quello turistico. In fondo posso dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'assessore, perché capisco che egli non aveva altre possibilità.)

PRESIDENTE: Interrogazione del consigliere Vinante, n. 73, all'assessore ai trasporti:

Interrogo l'Assessore ai trasporti per sapere se è a conoscenza dei motivi per cui non si è provveduto, da parte dell'ANAS a intervenire tempestivamente per lo sgombero della neve caduta nei giorni 28 - 29 e 30 novembre sulla Strada N. 12.

La mancanza di tale immediato intervento ha procurato gravi difficoltà allo svolgimento del traffico con danni notevoli alle cose e ai mezzi di trasporto, nonché grave pericolo per le persone.

Se non ritiene di intervenire presso la ANAS affinché non abbia per il futuro a verificarsi ancora la grave trascuratezza sopra denunciata, che, oltre alle conseguenze lamentate, procura danni incalcolabili anche nel settore turistico.

La parola all'assessore.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Il contratto di sgombero della neve che l'ANAS ha fatto con l'impresa aveva inizio con il 1° dicembre, cosicché se le neviccate avvenivano prima del 1° dicembre non si poteva fare nulla. L'ANAS ha quindi contrattato la pulitura della strada per la neve dal dicembre in poi, ma non per quella di novembre, per cui in novembre dobbiamo percorrere la strada nelle condizioni in cui è. Evidentemente ci sia-

mo lamentati, perché questa non è assolutamente una situazione tollerabile sulla statale del Brennero. Se in novembre si dovessero verificare delle nevicate si deve provvedere allo sgombero, prevedendo nel contratto anche i casi eccezionali di anticipate precipitazioni atmosferiche.

È certo che noi abbiamo avuto dei danni. La strada del Brennero tutti la conoscono, già di per sé stessa è paragonabile in certe località a dei viottoli, se poi ci mettiamo anche la neve evidentemente la nostra economia, sia turistica che economica, ha sicuramente delle difficoltà.

Noi abbiamo espresso le nostre lamentele all'amministrazione dell'ANAS, e speriamo che per il prossimo futuro non si debbano ripetere gli inconvenienti verificatisi quest'anno.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Vinante.

VINANTE (P.S.I.): L'interrogazione che io ho presentato è stata provocata per una situazione estremamente grave. Il transito non solo era difficile, ma era addirittura insuperabile e quindi a me sembrava doveroso che la Regione dovesse intervenire nei confronti dell'ente responsabile, per conoscerne le cause. Io ho sentito ora dal signor assessore una motivazione veramente strana; infatti ha detto che lo sgombero della neve dalle strade avviene a data fissa: mi pare che questa sia una presunzione che non può essere assolutamente ammessa; le precipitazioni atmosferiche non hanno una data fissa. La gente ha il diritto di viaggiare in ogni momento, le tasse le paga e quindi mi pare che come minimo, noi si avrebbe dovuto avere perlomeno la garanzia, l'assicurazione che questo non si verifichi più.

L'assessore ha concluso la sua risposta dicendo: speriamo che questo non avvenga più. Secondo me questo non è sufficiente. Io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del signor assessore, non perché l'assessore non abbia provveduto a protestare nei confronti dell'ANAS, ma perché l'ANAS non ha dato nessuna assicurazione. Qui mi pare che stia il grave. Il fatto di averne la speranza che questo non si verifichi più è veramente poco, signor assessore. Io penso che la Regione deve insistere su questo, e deve richiedere specifiche assicurazioni dall'ANAS che ciò non si verificherà più il prossimo anno, perché solo in questa maniera avrebbe effetto il nostro interessamento, e solo in questa maniera noi potremmo essere tranquilli che veramente i motivi edotti non si ripeteranno.

Ma vorrei dire un'altra cosa, signor assessore, e non so se questo risponde a verità, e cioè che molte volte la trascuratezza dell'apertura delle strade è dovuta al fatto che l'ANAS corrisponde ai propri dipendenti, ai propri cantonieri, delle paghe ridicole, si parla di 225 lire all'ora, e sono ore straordinarie, oltre al fatto che quanto si presenta la nota delle ore straordinarie si tagliano a metà queste ore. Ora lei capisce, signor assessore, che così non si può chiedere una collaborazione da parte dei dipendenti, da parte dei cantonieri, i quali non devono guardare se è giorno festivo o giorno feriale; la neve cade quando vuole e noi abbiamo il diritto che l'apertura delle strade avvenga quando la neve cade e non quando l'ANAS o i cantonieri si sentono di lavorare.

Quindi io, signor assessore, vorrei richiamare la sua attenzione per conoscere se son veri questi fatti, e poi per richiedere dall'ANAS una assicurazione che d'ora in avanti non si verificheranno più questi inconvenienti. Penso che se questo non lo vorrà fare il compartimento di

Bolzano si potrà arrivare anche a Roma, ma è necessario che la gente abbia la possibilità ed il diritto di percorrere le strade con lo sgombero della neve e che si dia una certa tranquillità ai viaggiatori. Lei stesso ha ammesso, signor assessore, che ci sono stati molti danni, che ci sono stati anche degli inconvenienti nei confronti delle persone, e questo è la cosa peggiore. Quindi io, non potendo dichiararmi soddisfatto perché l'ANAS non ha dato questa assicurazione, sottolineo la necessità che la Giunta, e lei in modo particolare, prosegua nei confronti degli enti responsabili, affinché questi inconvenienti non abbiano più a verificarsi.

PRESIDENTE: Interrogazione del consigliere Manica, n. 79, al Presidente della Giunta:

Il sottoscritto Consigliere, premesso che allo Stabilimento Italcementi di Trento si effettuano 32 ore di lavoro settimanali, mentre negli altri stabilimenti del Gruppo si lavora a ritmo anche superiore all'orario settimanale contrattuale (ottenendo, con ciò, di rifornire il materiale allo stabilimento di Trento e togliendo in tal modo, il lavoro allo stabilimento stesso), tenuto conto che ciò costituisce una notevole perdita di salario con conseguenze facilmente immaginabili sulle famiglie dei lavoratori,

i n t e r r o g a

il Signor Presidente della Giunta o l'Assessore competente per sapere se non ritenga di interporre i propri buoni uffici al fine di ottenere la normalizzazione dell'orario di lavoro nel predetto stabilimento.

L'interrogante chiede risposta scritta.

Leggo la risposta dell'Assessore Albertini:

« Con riferimento all'interrogazione pre-

sentata dalla S.V. in data 20 dicembre 1965, in merito alla riduzione dell'orario di lavoro degli operai addetti nello Stabilimento della Italcementi in Trento, si precisa quanto segue:

Come è noto, la stasi nel campo dell'edilizia ha rallentato l'attività produttiva di tutte le industrie legate direttamente o indirettamente al settore, tra queste in modo particolare le cementerie.

Per quanto concerne la cementeria della Italcementi di Trento si deve segnalare attualmente un ulteriore appesantimento dovuto sia alla stagione invernale particolarmente sfavorevole dal punto di vista climatico, sia all'entrata in funzione: prima della cementeria di Rezzato (Brescia) della stessa Italcementi, che ha ridotto l'area di influenza commerciale di quella di Trento sottraendole il mercato della zona del Garda, poi della cementeria di Calavino che, evidentemente, anche se in misura minore, ha sottratto ulteriore clientela.

Sotto il profilo industriale, è da osservare che lo stabilimento di Trento, di vecchia costruzione, non ha i requisiti di poter competere commercialmente con i nuovi impianti tecnologicamente più moderni; infatti, presso di esso sono installati ancora due antiquati forni basati sul procedimento a via umida, della potenzialità di circa 125 q.li ora, che richiedono 1550 calorie per la produzione di un chilogrammo di clinker ed un costo per il combustibile di circa lire 200 il quintale, forni che attualmente sono spenti.

Il terzo forno di più recente costruzione e della capacità produttiva di circa 160 q.li/ora, realizzato con il procedimento per via secca, è mantenuto in funzione essendo alquanto economico: assorbendo circa 920 calorie per un chilogrammo di clinker ad un costo di circa lire 120 il q.le; costo sopportabile benché i più

moderni impianti funzionano con 720 calorie ad un costo di lire 90 il quintale.

Alle incidenze negative sopra citate vanno a sommarsi i maggiori oneri derivanti dagli impianti generali poco razionali e della limitata e costosa disponibilità per l'approvvigionamento delle materie prime: cave di calcare e marna. Infatti la capacità delle cave di Sardegna e di Piedicastello sono attualmente ridotte ed assolutamente inadeguate per una cementeria di moderne proporzioni.

L'ubicazione dello stabilimento, oramai assorbito dal centro abitato di Trento, e le sfavorevoli condizioni tecnico-economiche dello stesso, richiederebbero una radicale trasformazione dell'impianto con la ricostruzione dello stesso in altra zona più favorevole sia dal punto di vista industriale che commerciale; ubicandolo in sede più centrale (verso Nord), rispetto alla propria clientela.

La riduzione produttiva dello stabilimento con la sospensione dell'attività dei due forni, ha prodotto una esuberanza di personale e per evitare licenziamenti è stato adottato il criterio della riduzione delle ore di lavoro.

Nel 1964, a pieno regime, presso lo stabilimento erano occupati 201 dipendenti, cifra che con il volontario e naturale sfollamento si è ridotta agli attuali 193 operai ad orario ridotto.

Con la produzione attuale, contenuta circa al 70%, lo stabilimento dovrebbe funzionare con 120 - 130 dipendenti ad orario pieno.

Nel pieno della stagione estiva dello scorso anno 1965 la cementeria di Trento ha importato, da altri stabilimenti del gruppo, del clinker, dato che non era assolutamente economica la riattivazione temporanea dei forni a via unica; tra l'altro la riattivazione degli stessi non avrebbe risolto in forma sensibile il pro-

blema della totale utilizzazione delle maestranze locali.

La situazione dello stabilimento della Italcementi è seguita attentamente da questo Assessorato il quale da vario tempo interpone il proprio vivo interessamento al fine di provare soluzioni per una totale occupazione dei propri dipendenti ».

Interpellanza n. 78 del consigliere Santoni alla Giunta regionale:

Il sottoscritto Consigliere regionale richiama l'attenzione dell'on. Giunta regionale sulla grave situazione in cui è venuto a trovarsi il Centro sanatoriale di Arco in conseguenza delle disdette da parte dell'INPS di numerose convenzioni per la assistenza dei propri ammalati nelle case di cura private.

Sottolinea che dal 1870 il Centro clinico di Arco è specializzato nella cura della tbc polmonare.

Rileva che l'Istituto nazionale per la previdenza sociale fin dal 1930 ha costantemente inviato ammalati nelle case di cura private di Arco, pur gestendo in forma diretta due cliniche in quel Centro sanatoriale.

Sottolinea ancora che le case di cura private di Arco, dal punto di vista tecnico-assistenziale, sono in linea con le moderne esigenze per la cura della malattia tubercolare.

Constata, per quanto riguarda l'aspetto economico-sociale, che il settore sanatoriale privato dà lavoro, ad Arco, ad oltre 350 addetti che vedono compromesso il loro posto di lavoro se non vengono rinnovate le convenzioni INPS.

Richiama quanto risulta dalle relazioni ufficiali dell'INPS dalle quali rileva che l'Istituto stesso, su 40.000 posti letto necessari per dare assistenza ai propri ammalati, ne dispone di soli

22.000, dovendo ricorrere per gli altri 18.000 a cliniche convenzionate.

Sottolinea ancora quanto viene affermato dal Presidente dell'INPS in una relazione pubblicata nel fascicolo n. 4 della rivista « Previdenza sociale » del luglio-agosto 1965 a proposito della spesa che l'Istituto dovrebbe affrontare per raggiungere l'autosufficienza in materia di ricoveri prevista in 250 miliardi. Nella stessa relazione si afferma ancora che stante l'impossibilità di avere mezzi sufficienti per gestire tutto il servizio sanatoriale in forma diretta, la soluzione non poteva essere rigida ma i due sistemi, gestione diretta e convenzioni, dovevano pienamente integrarsi per il più efficiente servizio.

Considerato anche che gran parte dei ricoveri convenzionati dell'INPS vengono fatti presso ospedali, già insufficienti per l'esplicazione della loro normale attività

tutto ciò premesso

sottolineata l'incongruenza dell'atteggiamento dell'INPS che senza convincenti ragioni non trova il modo di inviare ad Arco, presso le case di cura private, su circa 18.000 assistiti in regime convenzionato almeno alcune centinaia di ammalati, sollecita un energico intervento della Giunta regionale, di concerto con l'amministrazione comunale di Arco, presso il consiglio di amministrazione dell'INPS per il rinnovo delle convenzioni alle case di cura private di Arco, realizzando con ciò oltre che un atto di giustizia nei confronti di un centro altamente qualificato nella cura della tbc polmonare, anche le aspettative del mondo del lavoro che con numerosi interventi ha manifestato il proprio punto di vista a sostegno di questa attività economica al momento insostituibile.

La parola al consigliere Santoni.

SANTONI (D.C.): Ritengo che il testo dell'interpellanza sia sufficientemente chiaro da esimermi dal farne un'amplia illustrazione. Vorrei soltanto ribadire un concetto: il centro sanatoriale di Arco in questo momento è in gravissima crisi, è in gravissima crisi per la circostanza che l'INPS, malgrado abbia bisogno di 18.000 posti letto presso case di cura private, non si convince ai nostri ragionamenti di inviare ad Arco almeno alcune centinaia di ammalati che consentirebbero, aggiunti ai normali ricoveri dei consorzi antitubercolari, di poter portare avanti in quel centro una attività economica che tradizionalmente dà occupazione a molte persone, in maniera sufficiente.

Ora, alle nostre ripetute sollecitazioni per fare in modo che le convenzioni con le case di cura private vengano rinnovate, l'INPS si giustifica dicendo che presso le case gestite direttamente dall'istituto ci sono posti disponibili.

La relazione del Presidente Corsi, pubblicata sulla rivista « Previdenza sociale », che io ho citato nell'interpellanza insieme al collega Bolognani, dimostra invece che l'INPS deve ricorrere per 18.000 posti letto alle convenzioni con sanatori privati. Ora è evidente che l'atteggiamento dell'INPS in questo momento è un atteggiamento non giustificato da ragioni obiettive, per cui un intervento pesante da parte della Giunta regionale, che cerchi di sbloccare questa situazione di grave disagio, non soltanto per gli operatori ma soprattutto per i dipendenti, è giustificato e direi che deve esser fatto con estrema urgenza.

Ora, una commissione, presieduta dall'on. Cuzzaniti ha esaminato la situazione delle 174 convenzioni che regolavano l'assistenza da parte dell'INPS di ammalati presso case di cura private. Questo riesame delle convenzioni è stato voluto dal Presidente dell'INPS in seguito alla vicenda Aliotta, che tutti conoscono e sulla

quale è inutile che io intrattenga il Consiglio.

Su 174 convenzioni ne sono state disdetdate 85 e confermate 89. Però dopo questo dato, che è del giugno 1965, ad Arco ci son state altre 3 disdette, il che dimostra che la politica dell'INPS è una politica tendente praticamente ad eliminare ogni convenzione con quel centro sanatoriale.

La politica che l'INPS dichiara di voler fare è una politica mista di gestioni dirette, di assistenza di propri ammalati in case di cura gestite direttamente e per la parte eccedente alla disponibilità di posti letto con convenzioni presso privati.

Ora i provvedimenti di disdetta, per quello che riguarda, per quello che ho potuto accertare presso la presidenza dell'INPS, sono stati dati in base al criterio che non dovessero sussistere dei rapporti con case di cura private, gestite direttamente o indirettamente da persone vincolate con l'INPS o con case di cura il cui livello tecnico-assistenziale fosse insufficiente. Queste due premesse per Arco non sussistono. Qui non c'è alcuna casa di cura gestita direttamente da persone che hanno rapporti con l'INPS e il livello tecnico, — dato che dal 1930 l'INPS si serve delle case di cura di Arco per assistere i propri ammalati —, si può dire che non sia sufficiente per fare questo tipo di assistenza. Inoltre io voglio rilevare che è veramente assurdo che l'INPS si serva di reparti sanatoriali di ospedali, quando sappiamo che gli ospedali non hanno posti letto a sufficienza per poter svolgere la propria attività normale di istituto.

Per tutte queste cose io vorrei che la Giunta regionale si facesse portavoce presso il consiglio di amministrazione dell'INPS di questo stato di grave disagio e, argomentando sul fatto che su 18.000 assistiti presso privati, 500 possono senz'altro arrivare ad Arco dove c'è l'attrezzatura per poterli veramente assistere e curare

come si deve, chiedere che l'INPS voglia esaminare con obiettività e con serenità su questo problema e non voler prendere sullo stesso una posizione pregiudizialmente negativa che chiuda la porta ad ogni ragionamento. Difatti nei miei contatti, sia con l'on. Cuzzaniti che presiede la commissione delle convenzioni, sia con il consiglio di amministrazione dello INPS, mi è stato risposto che non si potevano avviare ammalati ad Arco soltanto perché l'INPS aveva ancora posti letto scoperti nei propri sanatori.

Ora, se è vero il dato che pubblica il Presidente Corsi nella sua relazione, e cioè che 18.000 ammalati dell'INPS devono per forza andare presso sanatori privati perché non c'è posto a sufficienza nelle case gestite direttamente dall'istituto, è veramente pazzesca questa risposta e non trova nessuna giustificazione logica. Non trova nessuna giustificazione logica anche se noi argomentiamo per quel che riguarda la spesa che l'INPS dovrebbe incontrare se volesse diventare autosufficiente sul piano dei ricoveri, perché si parla addirittura di 250 miliardi di investimenti, cosa credo non facilmente reperibile in un momento come questo.

Per tutte queste ragioni io prego la Giunta regionale di voler farsi interprete di questa situazione, per cercar di far rinnovare a tutte le case di cura di Arco, che hanno la attrezzatura tecnico-assistenziale sufficiente, le convenzioni come in passato.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Nicolodi.

NICOLODI (Assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.I.): Il problema delle case di cura private di Arco è stato posto alla

mia attenzione non appena io ho assunto l'assessorato regionale alla previdenza e sanità. Quindi fin dal febbraio scorso mi sono interessato di questo problema e ho avuto diversi contatti, sia in sede ministeriale, cioè presso il ministero del lavoro e previdenza sociale, sia presso il ministero della sanità, che presso lo stesso istituto di previdenza sociale. Allo stato attuale risultano essere in Arco 595 posti letto in istituti pubblici e 1.179 in case di cura private, per un totale di 1.774 posti letto. Ora, il problema della riduzione dei posti letto nelle case di cura private è certamente in connessione con tutta la vicenda giudiziaria in cui l'INPS è stato coinvolto in questi ultimi mesi, e quindi la delicatezza del problema non è indifferente. Ogni volta che si va a Roma e si discute, come ho discusso recentemente anche col direttore generale dr. Masini della previdenza sociale, si mette sempre in evidenza questo problema particolare, anche se è vero quello che ha detto il consigliere interrogante, e cioè che l'INPS attualmente ha bisogno di collocare i suoi ammalati di tbc per circa 18.000 unità.

Ho fatto anche presente molte volte la situazione climatica di Arco che forse è unica nel nostro paese per questa malattia: ho fatto anche presente, tramite la relazione del medico provinciale, che le case di cura, tranne qualche particolare di qualcuna, sono tutte case di cura sufficientemente attrezzate e sufficientemente in regola anche dal punto di vista igienico-sanitario per poter ricevere degli ammalati. Sono intervenuto anche presso il ministero della sanità, e lì mi è stata fatta presente la possibilità di un intervento da parte dello stesso ministero della sanità per l'invio ad Arco di ammalati. La settimana prossima avrò un altro contatto con il ministero della sanità e spero in quella occasione di poter avere qualche risposta positiva.

Per quanto riguarda la disdetta degli ul-

timi 40 posti presso una casa di cura di Arco ho interessato immediatamente con un telegramma il direttore dell'INPS, nonché il presidente della commissione on. Cuzzaniti, il vicedirettore dell'INPS Caracciolo e il sottosegretario al lavoro e alla previdenza sociale Fenoaltea. Questo telegramma ha ottenuto l'esito di sospendere la decisione del trasferimento dei 40 posti letto da una casa di cura privata all'istituto dell'INPS fino al 30 giugno 1966. Lo stesso sottosegretario Fenoaltea, col quale ho avuto alcune volte occasione di parlare, ha interposto sempre i suoi buoni uffici, la sua volontà; tuttavia si cozza contro questa prevenzione per le note vicende giudiziarie in corso.

Per quanto riguarda la Regione posso assicurare che non trascureremo neanche in futuro tutte quelle azioni e interverremo con energia, d'accordo con le organizzazioni sindacali, d'accordo con il comune di Arco ed eventualmente la Provincia, affinché ad Arco venga assicurato quel numero di posti letto, anche per mantenere in servizio quelle 350 persone che altrimenti verrebbero licenziate e la loro rioccupazione sarebbe difficile, sia per la loro età media, sia perché non possiedono la qualificazione specifica in materia sanitaria, bensì solamente la qualificazione specifica in materia tubercolare.

C'è anche un'altra prospettiva, ma è una prospettiva molto futuristica, diremmo così: quella della riconversione di queste case di cura in convalescenziari o in ospedali per lunghe degenze.

Quindi, assicuro il consigliere interrogante che la Regione farà di tutto affinché vengano conservati sia i posti di lavoro sia il numero di degenze presso gli istituti sanatoriali di Arco, sia pubblici che privati, perché non si tratta solo del problema dell'occupazione, bensì del problema economico che graverebbe su tutto il

comune di Arco e quindi su tutta la cittadinanza di Arco. Ripeto che continueremo a seguire con tutto il peso che merita questo problema.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Santoni.

SANTONI (D.C.): Io mi dichiaro soddisfatto per la risposta che l'assessore Nicolodi mi ha dato; soddisfatto perché non posso minimamente dubitare della volontà sua e della Giunta regionale di voler portare avanti il discorso che oggi abbiamo affrontato con questa interpellanza, in maniera veramente energica. Voglio però mettere davanti all'assessore Nicolodi e alla Giunta regionale il problema della pregiudiziale nell'attività dell'INPS a fare un discorso sereno ed obiettivo. Che lo scandalo Aliotta, che la vicenda giudiziaria di cui in questi giorni si è occupata la grande stampa nazionale sia una vicenda grave, che merita da parte dell'INPS un discorso estremamente severo, è fuori dubbio, però che un centro sanatoriale di Arco debba fare le spese della vicenda Aliotta quando ha le carte in regola, perché le cose devono andare avanti come sono andate avanti in passato, questa è una cosa assolutamente ingiusta. Noi abbiamo trovato le porte chiuse per questo, perché di fronte alla vicenda giudiziaria Aliotta nessuno vuol discutere, e addirittura si arriva all'assurdo di affermare che ci sono posti disponibili nelle case dell'INPS, quando sappiamo che 18.000 devono essere collocati fuori delle case in gestione diretta all'INPS.

Mi dichiaro soddisfatto per quanto fatto dall'assessore in più occasioni, non ultima quella del telegramma alla presidenza dell'INPS che ha fatto sospendere il trasferimento di quei

40 ammalati, salvando un certo numero di posti di lavoro; gliene sono grato e voglio ringraziarlo anche a nome dell'amministrazione comunale, che gli è riconoscente.

Per poter ottenere qualcosa occorre riuscire a far ragionare i dirigenti dell'INPS in termini realistici, non in termini di paura, che nel caso nostro non hanno ragione di sussistere.

PRESIDENTE La seduta è sospesa per 10 minuti. Si riprende con le due leggi.

(ore 12.10).

Ore 12.30

PRESIDENTE: Disegno li legge n. 34: « **Integrazione della legge regionale 7 novembre 1950, n. 16, sull'esercizio del referendum per la costituzione di nuovi comuni e per i mutamenti delle circoscrizioni comunali, della denominazione o del capoluogo dei comuni** ».

La parola alla Giunta per la relazione.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): (legge).

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter per la lettura della relazione della commissione.

BENEDIKTER (S.V.P.): *(legge)*.

Art. 1

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta. Nessuno prende la parola? Dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: unanimità. La parola all'assessore per le spiegazioni. I consiglieri hanno avuto un testo di proposte di modifiche e di aggiunte, preparato dall'assessorato in seguito alle discussioni avvenute in commissione. L'assessore spiega queste modifiche e aggiunte che sono state inviate a tutti i consiglieri il 7 gennaio.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): Ancora alla fine del mese di dicembre sono state inviate ai consiglieri delle proposte di modifica di alcuni articoli della legge sul referendum oltre a quella proposta all'art. 31 bis. Sono modifiche a circa una decina di articoli della legge n. 16 del 7 novembre 1950. Io non so dal lato regolamentare come si può fare, penso che si possano proporre così o fare un articolo di proposta di modifica dei vari articoli, e naturalmente dopo ne verrà un testo coordinato con la vecchia legge in vigore. Queste modifiche, come ho spiegato alla fine della relazione, si riferiscono all'introduzione del concetto approvato all'unanimità dalla commissione affari generali, oltre alcune modifiche di carattere formale. Sui singoli articoli spiegherò eventualmente la motivazione dell'introduzione o delle aggiunte.

PRESIDENTE: Qui sono stati presentati una serie di ulteriori emendamenti; o vengono presentati in Consiglio con le firme di tre . . . L'articolo unico diventa art. 1:

Nella legge regionale 7 novembre 1950, n. 16 è aggiunto il seguente articolo 31/bis:

« Ai fini della validità del referendum è necessaria la partecipazione al medesimo della maggioranza degli elettori del Comune o dei Comuni interessati e, nel caso previsto dal secondo comma dell'art. 2 della presente legge, la partecipazione della maggioranza degli elettori della frazione che ha richiesto di essere eretta a Comune autonomo, rispettivamente degli elettori del territorio che verrebbe trasferito ad altro Comune.

Il referendum s'intende abbia dato esito negativo qualora per la formula sottoposta a votazione non sia stata raggiunta la percentuale di voti positivi di almeno il 50% di quelli validamente espressi.

Nel caso in cui siano state sottoposte a votazione più formule, il referendum si intende abbia dato esito negativo per la formula o per le formule che non abbiano raggiunto la percentuale di voti validi positivi di cui al comma precedente ».

Chi prende la parola sull'articolo unico?
La parola al cons. Raffener.

RAFFEINER (Assessore cooperazione - T.H.P.): Io volevo domandare quale differenza passa tra il termine usato nel testo originale che parla di elettori iscritti nelle liste elettorali del comune o dei comuni interessati e quello usato nel testo proposto dalla commissione che parla di elettori del comune o dei comuni interessati.

I termini « elettori iscritti nelle liste elet-

torali » e « elettori del comune » sono equivalenti o hanno un significato diverso?

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Wir haben diese Änderung vorgeschlagen, um einen bestimmten Zweck zu erreichen. Es gibt nämlich in Südtirol Fälle — und es ist im Kommissionsbericht bereits erläutert —, wo Leute, die im Außenbereich einer Gemeinde wohnen, ihre gesamte wirtschaftliche Tätigkeit in der unmittelbar angrenzenden Nachbargemeinde abwickeln. Sie sind dort in den Wählerlisten eingetragen, nicht weil sie in der Nachbargemeinde wohnhaft sind, sondern weil sie von Art. 10 des Gesetzes über die Führung der Wählerlisten Gebrauch gemacht haben. Es heißt darin, daß man, obwohl in einer Gemeinde wohnhaft in einer anderen Gemeinde in die Wählerlisten eingetragen werden kann, weil man dort das Zentrum seiner Geschäfte und Interessen hat. Jetzt stellt sich heraus, daß nun diese Leute anläßlich der Abstimmung über die Abtrennung dieses kleineren Bereiches einer Gemeinde zur Angliederung an eine andere an dieser Abstimmung nicht teilnehmen können, weil sie ja bereits in der anderen Gemeinde in die Wählerlisten eingetragen sind. Durch das Weglassen der Worte « eingetragen in die Wählerlisten » und durch die weiteren Bestimmungen, die der Regionalausschuß vorschlägt, wird daher ermöglicht, daß in der Fraktion um deren gebietliche Abtrennung es geht, alle mitstimmen können, die dort wohnhaft sind, auch wenn sie zufällig in den Wählerlisten der Nachbargemeinde, der sie angegliedert werden sollen, bereits eingetragen sind. Das ist der Grund. Und es gibt einige Fälle in Südtirol, wo dieses Phä-

nomen derartige Ausmaße angenommen hat, daß sie sich auch bei der Abstimmung auswirken.

(Abbiamo proposto questa modifica con uno scopo preciso. Esistono casi in Sudtirolo, e la commissione li ha spiegati nella sua relazione, di persone che abitano alla periferia di un comune ed esercitano la loro attività economica interamente nel comune confinante. Essi sono iscritti nelle liste elettorali in quest'ultimo comune, non perché vi abitino ma perché hanno fatto uso dell'art. 10 della legge sulla compilazione delle liste elettorali. In esso è detto che chiunque risieda in un comune può venire iscritto nelle liste elettorali di un altro comune purché abbia in quest'ultimo il centro dei suoi affari ed interessi. Ora risulta che queste persone non possono votare nei referendum per la separazione di una piccola frazione appartenente al loro comune e per la sua annessione ad un altro comune, in quanto sono iscritti nelle liste elettorali di un altro comune. Omettendo le parole « iscritti nelle liste elettorali » ed inserendo la norma proposta dalla Giunta regionale si ottiene che, nella frazione della cui separazione territoriale si tratta, possano partecipare al referendum tutti i residenti, anche se iscritti alle liste elettorali del comune vicino, a cui dovrebbero venire annessi. Questa è la ragione della proposta. In Sudtirolo esistono casi in cui questo fenomeno ha assunto proporzioni tali che i suoi effetti si ripercuotono anche sul referendum.)

PRESIDENTE: La parola 'all'assessore Raffener.

RAFFEINER (Assessore cooperazione - T.H.P.): Ich gebe zu, daß es Personen gibt,

die in einer Gemeinde wohnhaft und in einer anderen wahlberechtigt sind. Aber ich glaube, daß irgendwie doch die Beziehung zur Gemeinde zum Ausdruck gebracht werden müßte. Es müßte hier gesagt werden: « gli elettori residenti o domiciliati nel Comune ». Irgendwie müßte das präzisiert werden. Es kann nicht nur generell heißen: « gli elettori del Comune », falls es etwas anderes bedeuten soll als « elettori iscritti nelle liste elettorali ». Irgendwie müßte das also besser geklärt werden.

(Ammetto che ci siano persone residenti in un comune e iscritte nelle liste elettorali di un altro comune, ma ritengo che il rapporto con il comune dovrebbe tuttavia essere messo in rilievo. Bisognerebbe dire: « gli elettori residenti o domiciliati nel comune ». In qualche modo ciò dovrebbe essere precisato. Non si può dire genericamente: « gli elettori del comune », quando ciò deve significare qualcosa di diverso che « elettori iscritti nelle liste elettorali ». In qualche modo ciò dovrebbe dunque venir meglio chiarito.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): A quanto richiesto dall'assessore Raffeiner, si si risponde con gli emendamenti proposti all'art. 5 e all'art. 7, dove si parla appunto di appositi elenchi elettorali, che non hanno niente a che vedere con le liste elettorali, e che comprendono gli elettori di cui all'art. 5 della presente legge, dove si stabilisce appunto all'art. 5 che possono votare gli elettori delle liste elettorali dei comuni interessati.

Quindi il sindaco fa questo elenco, a se-

condo delle direttive che vengono date dalla Giunta regionale, caso per caso.

Vorrei aggiungere inoltre che di casi portati dal cons. Benedikter ne esistono alcuni anche nella provincia di Trento. Tenga presente inoltre, cons. Raffeiner, che è in preparazione una legge nazionale che modifica l'aspetto di iscrizione alla lista elettorale e lo parifica a quello di residenza. Quindi il chiarimento da lei richiesto e che è stato inserito nella legge può venire utile appunto per questo periodo, finché ci sarà un principio di carattere generale. Comunque nell'emendamento presentato, a chiarimento si dice appunto « che devono prevedere l'iscrizione degli elettori nella sezione relativa al territorio in cui gli stessi hanno il domicilio », perché può darsi effettivamente che uno abbia il domicilio da una parte, cioè dalla parte interessata al referendum, ma l'iscrizione alla lista elettorale da un'altra parte, anche se nello stesso comune. Ciò viene chiarito appunto con l'inserimento di questo emendamento all'art. 5 della legge sul referendum.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Wenn, nach meiner Ansicht, in diesem ersten Artikel anstelle der Worte « iscritti nelle liste elettorali » gesagt würde: « residenti nel Comune o nei Comuni interessati », dann käme das zum Ausdruck, was in der späteren Abänderung noch näher ausgeführt wird. Ich wäre dafür. Man spricht es hier bereits aus und führt es dann näher aus.

(A mio parere, se in questo primo articolo al posto delle parole « iscritti nelle liste elettorali » si dicesse: « residenti nel comune o nei

comuni interessati», si esprimerebbe quanto nel seguente emendamento viene ancora precisato. Sarei dunque d'accordo. Lo si enuncia fin d'ora e lo si precisa poi).

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): Vorrei pregare il consigliere Benedikter, per evitare complicazioni nei lavori del Consiglio regionale, di lasciare le cose così come sono state preparate, poiché si raggiunge lo stesso obiettivo.

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'art. 1: unanimità.

Adesso si pongono in discussione gli altri articoli. Io penso che siano in possesso dei consiglieri, sono stati spediti.

All'art. 3 della legge c'è una modifica: sostituire le parole «15 giorni» con «30 giorni».

Ci sono osservazioni? Pongo in votazione questo emendamento: approvato ad unanimità.

Emendamento sostitutivo a firma Fronza, Benedikter, Grigolli: all'art. 5 sostituire le parole « del comune » con le parole « dei comuni interessati e ivi residenti ».

La parola all'assessore.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): Nella legge c'era la dizione « del comune »; ci potrebbero essere dei dubbi eventualmente che non potessero partecipare quelli dell'altro comune dal quale si stacca una frazione o si stacca un gruppo di case. Quindi è stato messo « dei comuni interessati » includendo quello che è

stato chiesto prima anche dal cons. Raffainer « e ivi residenti ».

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'emendamento all'art. 5: approvato con un voto contrario.

All'art. 6, il primo comma « Il diritto di voto può essere esercitato soltanto nel comune e nella sezione elettorale nella cui lista l'elettore risulti iscritto », sostituirlo con « Il diritto di voto è esercitato nella sezione elettorale nei cui elenchi l'elettore risulta iscritto a sensi dell'art. 7 ».

Secondo e terzo comma sostituire le parole « nelle liste » con le parole « negli elenchi ».

Quarto comma: sostituire le parole « elencati in una lista aggiuntiva da allegarsi alla lista » con le parole « iscritti in un elenco aggiuntivo da allegarsi all'elenco ».

La parola all'assessore.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): Vi sono quattro o cinque articoli in cui si varia la parola « liste » della vecchia legge con « elenchi », per il motivo che le liste elettorali son quelle definite dalla legge elettorale e sono subordinate anche a determinati ricorsi ed altre cose, qui invece si tratta di elenchi di elettori tratti dalle liste elettorali, sia pure con le caratteristiche che abbiamo detto prima. Si è messa quindi la parola « elenchi » per evitare la confusione con la dizione « lista », che è soggetta a determinate norme. Questa spiegazione vale per questi emendamenti, come per gli emendamenti in alcuni articoli successivi.

PRESIDENTE: Pongo in votazione gli emendamenti preletti: unanimità.

L'art. 7 si sostituisce con il seguente testo:

« Ai fini del referendum il sindaco provvede per la compilazione di appositi elenchi elettorali di sezione in conformità alle istruzioni della Giunta regionale.

Gli elenchi così compilati sono pubblicati, all'esame di chiunque ne abbia interesse, per quindici giorni consecutivi mediante deposito nella segreteria e contemporaneo avviso all'albo comunale. Entro lo stesso termine gli aventi diritto possono chiedere rettifiche o iscrizioni per eventuali omissioni.

La pubblicazione ha inizio con il trentesimo giorno precedente quello di votazione.

Tenute presenti le segnalazioni di cui al secondo comma ed in base ai dati degli atti elettorali del comune, il sindaco provvede, entro il secondo giorno antecedente a quello di votazione, all'aggiornamento degli elenchi elettorali di sezione che divengono con ciò definitivi ».

A questo articolo, che sostituisce l'art. 7 viene presentato un emendamento aggiuntivo, a firma Fronza, Benedikter, Grigolli, per inserire dopo le parole « di sezione » le parole « comprendenti gli elettori di cui all'art. 5 della presente legge »; poi inserire dopo le parole « della Giunta regionale » le parole « che devono prevedere l'iscrizione degli elettori nella sezione relativa al territorio in cui gli stessi hanno il domicilio ». Pongo in votazione questo emendamento aggiuntivo all'art. 7: approvato a maggioranza con astensione.

Pongo in votazione tutto l'art. 7 con questi emendamenti: approvato a maggioranza con astensione.

Art. 10 - Primo comma. Sostituire le parole « di cui almeno uno nelle liste della sezione », con le parole « di cui almeno uno negli elenchi della sezione ».

Ultimo comma: sostituire con il seguente testo: « La carica di Presidente e di scrutatore è obbligatoria. Il relativo compenso è fissato dalla Giunta comunale ».

La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Hinsichtlich der Körperschaft, die die Auslagen tragen soll. Hier kommt heraus, daß die Vergütung für den Präsidenten und die Stimmzähler der Sektion von der Gemeinde getragen wird, was im Widerspruch dazu steht, daß bei den Regional- und Gemeindewahlen die diesbezügliche Entlohnung von der Region getragen wird. Ich bin nicht der Ansicht, daß es sich hier um eine reine Gemeindeangelegenheit handelt, so daß also die Gemeinde auch die entsprechende Belastung übernehmen soll, sondern die Berichtigung der Gemeindegrenzen oder die Neufassung dieser Grenzen ist — wenschon — im Interesse der Allgemeinheit, ist also nicht nur ein rein örtliches, sondern ein überörtliches Interesse, d.h. der Region, und dieses Interesse ist ja schon dadurch gekennzeichnet, daß ja die Region diejenige ist, die diese Änderungen im Wege eines Regionalgesetzes beschließen muß. Also diese Abänderung der Gemeindegrenzen wird nicht dadurch bewirkt, daß eine gewisse Anzahl von Gemeindebürgern es beantragt und dann darüber eine Abstimmung stattfindet. Wenn dem so wäre, dann könnte man sagen, die Beschlußfassung dieser Änderung vollzieht sich auf Gemeindeebene. Dann hätte es eine gewisse Begründung. Aber der Beschluß über die Änderung der Grenzen ist, wie gesagt, Sache des Regionalrates. Was immer von der Gemeinde kommt, sei es der erste Antrag, sei es das Referendum, sind Vorschläge, bzw. Angaben über den tatsächlichen Gemütszustand der interessierten Bevölkerung. Der

Regionalrat kann diese Änderung, auch wenn die Mehrheit beim Referendum dafür ist, auch nicht durchführen, bzw. aus irgendeinem höheren Interesse nicht einverstanden sein. Es handelt sich also um eine Verantwortung der Region, die nicht nur örtliche Interessen, sondern allgemeine, höhere Interessen betrifft. Daher ist es auch richtig, daß die Region den entsprechenden Aufwand übernimmt und nicht die Gemeinde.

(A proposito dell'ente che deve sostenere le spese: qui risulta che le indennità per il presidente e gli scrutatori della sezione elettorale devono essere pagate dal comune, mentre ciò è in contraddizione con la disposizione secondo cui nelle elezioni regionali e comunali le indennità relative sono pagate dalla Regione. Secondo me non si tratta di una questione di sola competenza comunale, per cui il comune dovrebbe portarne tutto il peso: la rettifica dei confini comunali od il loro nuovo tracciato sono caso mai nell'interesse della comunità. Si tratta dunque non soltanto di un interesse locale ma anche generale, cioè della Regione, ciò che è dimostrato dal fatto che alla Regione spetta decidere tali rettifiche con una legge regionale. Una rettifica dei confini comunali non avviene soltanto perché un certo numero di cittadini del comune stesso la richiede e perché in seguito la si vota. Se così fosse si potrebbe dire che la delibera sulla rettifica si attua su piano comunale. Allora l'affermazione avrebbe un certo fondamento. Invece la delibera sulla rettifica dei confini spetta, come si è detto, al Consiglio regionale. Ogni iniziativa del comune, sia la prima richiesta, sia il referendum, è una proposta o una serie di dati sull'effettivo stato d'animo della popolazione interessata. Il Consiglio regionale può, anche se il referendum ha dato una maggioranza di voti favorevoli, non

attuare la rettifica e non essere d'accordo con essa per interessi di ordine superiore. La responsabilità è dunque della Regione, ed in questo caso riguarda interessi non soltanto locali ma anche generali o superiori. Sarà giusto perciò che sia la Regione e non il comune ad assumersi le spese relative.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): Qui è stato introdotto il principio del pagamento del Presidente di seggio e degli scrutatori, come viene fatto per le elezioni amministrative. Inoltre è risultato che, in occasione di alcuni referendum, forse anche per questo motivo, si sono trovati con molte difficoltà i componenti del comitato di seggio.

Vorrei dire inoltre che il fatto della separazione di una frazione da un comune o di un gruppo di frazioni da aggregare a un altro comune, è un interesse di carattere particolare, espresso da una maggioranza, sia pure di una frazione o di un gruppo di frazioni, magari anche contrastato dal Consiglio comunale.

Quindi non è una questione di carattere generale che riguarda la comunità e alla comunità deve far carico, come possono essere le elezioni amministrative, elezioni regionali o elezioni nazionali. Inoltre questo principio, che è inserito in questo comma, è anche in relazione a quanto prevede il vecchio art. 11 della legge n. 16 del referendum del 1950, il quale stabilisce che la carica del segretario è retribuita ed il relativo compenso è fissato dalla Giunta comunale. Quindi è stato stabilito, oltre che per i motivi che ho detto prima, anche per motivi di coordinamento con l'art. 11.

Inoltre qui non è stabilito nessun princi-

pio. Basterebbe stabilire un compenso di carattere simbolico; è comunque la Giunta comunale che dovrà stabilire e starà alla Giunta comunale fissare il compenso al minimo ammontare possibile.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich weise noch darauf hin, daß das Referendum nicht von der Gemeinde ausgeschrieben wird, sondern von der Region. Und die Region nimmt alle zur Abhaltung des Referendums notwendigen Ernennungen und sonstigen Amtshandlungen vor. Das Referendum ist demnach eine Angelegenheit der Region. Man kann nicht einmal sagen, daß die Abhaltung des Referendums, im Sinne des Art. 14, von der Region auf die Gemeinde übertragen wird. Nein, denn die Region selbst organisiert das Referendum, setzt es fest und verfügt über alles, was damit zusammenhängt. Es geht also nicht um eine Delegation, sondern um die Organisation eines Referendums, einer Abstimmung, die voll und ganz von der Region durchgeführt wird. Der Gemeindevorstand hat nichts dazu zu melden. Und daher erscheint es mir richtig, sowie auch verfassungsmäßig erforderlich, daß die Region den Aufwand trägt.

(Accenno anche al fatto che il referendum non viene indetto dal comune ma dalla Regione, e che è la Regione ad occuparsi delle nomine necessarie e di tutte le altre misure per tenere il referendum. Esso è perciò competenza della Regione. Nemmeno si può dire che la Regione deleghi ai comuni l'attuazione del referendum ai sensi dell'art. 14: è la Regione infatti ad organizzare il referendum, a fissarne la

data ed a disporre tutto quanto è in rapporto con esso. Non si tratta dunque di una delega ma dell'organizzazione di un referendum, attuata completamente ed esclusivamente dalla Regione. Il consiglio comunale non ha in questo caso nulla da dire e perciò mi sembra giusto, e dal punto di vista costituzionale necessario, che la Regione provveda alle spese.)

PRESIDENTE: Pongo in votazione gli emendamenti al primo e all'ultimo comma dell'art. 10: approvato con 22 voti favorevoli, 15 contrari e 3 astensioni.

Art. 11. Al primo comma togliere le parole « per la compilazione dei verbali di votazione e di scrutinio ».

Pongo in votazione l'emendamento: approvato a maggioranza con 6 astensioni.

Art. 12. Al primo comma sostituire le parole « della lista di sezione contenente l'elenco in ordine alfabetico, indistintamente » con le parole « degli elenchi elettorali in sezione contenenti i nominativi, in ordine alfabetico, distintamente », e le parole « e paternità » con le parole « e, in casi di omonimia, luogo e data di nascita ». Sono emendamenti formali, come voi vedete, che sono conseguenza dell'approvazione dell'art. 1. La paternità, viceversa, è tolta in seguito della legge nazionale, che non fa più riferimento alla paternità.

Pongo in votazione gli emendamenti all'art. 12: approvato a maggioranza con 9 astensioni.

Art. 18. Sostituire l'articolo con il seguente testo:

« La commissione elettorale per il referendum si insedia un'ora prima dell'inizio della votazione.

Quando uno od entrambi gli scrutatori

effettivi non siano presenti e non si possa provvedere alla loro sostituzione con gli scrutatori supplenti, il Presidente chiama in sostituzione alternativamente l'anziano ed il più giovane tra gli elettori presenti nel seggio.

Quindi vengono eseguite nel seguente ordine le operazioni in appresso indicate:

a) viene constatata l'integrità del sigillo del plico contenente il bollo della sezione fornito dalla Regione;

b) vengono timbrate con il bollo della sezione tante schede quanti sono gli iscritti nell'elenco elettorale di sezione;

c) vengono riposte nell'urna, sita a sinistra del Presidente, le schede così autenticate;

d) viene sigillata l'urna vuota, sita a destra del Presidente, lasciando solo aperto il foro per l'introduzione delle schede votate. Durante le operazioni di cui al presente articolo, che devono essere eseguite nel più breve tempo, nessuno può allontanarsi dalla sala.

Il Presidente dell'ufficio dichiara quindi aperta la votazione ».

Pongo in votazione l'articolo preletto: approvato a maggioranza con 10 astensioni.

Art. 21. Sostituire le parole « nelle liste » con le parole « negli elenchi ».

Pongo in votazione l'emendamento: approvato a maggioranza con 7 astensioni.

Art. 23. Al secondo comma sostituire le parole « delle liste » con le parole « degli elenchi ».

Pongo in votazione: approvato a maggioranza con 12 astensioni.

Art. 28. Sostituire le parole « dalle liste » con le parole « dagli elenchi ».

Pongo in votazione: approvato a maggioranza con 4 astensioni.

Art. 29: c'è la proposta di soppressione dell'art. 29.

Pongo in votazione la proposta di soppressione: approvata a maggioranza con 6 astensioni.

Art. 31: Al primo comma far risultare che tanto il primo plico quanto il secondo devono contenere ciascuno « una copia degli elenchi elettorali che hanno servito per la votazione ».

Pongo in votazione: approvato a maggioranza con 5 astensioni.

Art. 33. Inserire, dopo le parole « ad eccezione », le parole « del bollo di sezione ».

Pongo in votazione: approvato a maggioranza.

Togliere il titolo « disposizione finale », di modo che gli articoli si susseguono senza il titolo.

Pongo in votazione questo emendamento: approvato a maggioranza con 5 astensioni.

Art. 34. Sopprimere il secondo comma.

Pongo in votazione: approvato a maggioranza con 9 astensioni.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Als Präsident der zuständigen Kommission habe ich diese Änderung mit dem Grundsatz, der darin enthalten ist, begrüßt und dementsprechend lautet ja auch der Bericht der Kommission. Die Kommission hat im Zusammenarbeit mit denen, die im interessierten Bereich wohnen, Änderungen vorgeschlagen, wobei man es dem Regionalaus-schuß überlassen hatte, sie auszuarbeiten und in den Regionalrat zu bringen. Ich habe den Standpunkt eingenommen, daß diese Änderun-

gen hier behandelt und verabschiedet werden könnten, ohne daß sich die Kommission neuerdings damit befaßt. In einem Brief vom 16. Dezember habe ich das dem Assessor mitgeteilt, nachdem er mich schriftlich über diese Änderungen gefragt hatte, die eigentlich nur Auswirkungen dessen sind, was die Kommission im Grundsatz befürwortet hatte. Jedoch habe ich in diesem Brief vom 16. Dezember ihm auch mitgeteilt, daß nach meiner Ansicht die Vergütung an den Vorsitzenden und die Stimmzähler durch den Regionalausschuß festgesetzt oder zumindest von der Region getragen werden muß. Im alten Gesetz hiess es, daß der Vorsitzende und die Stimmzähler nichts bekommen, daß deren Aufgabe unentgeltlich ist. Die Region hat das Recht gehabt, es zu bestimmen, weil sie ja den gesamten Vorgang nur von sich aus und ohne Beteiligung der Gemeinde regelt. Jetzt hingegen kommt eine Umwälzung und der Gemeinde wird etwas aufgebürdet, was sie bisher nicht zu tragen hatte. Ich bin der Ansicht, da es sich hier nicht um eine Delegation, an die Gemeinde handelt — und wenn es sich um eine solche handeln würde, dann müßte die Region auf Grund der Art. 13 und 17 des Autonomiestatutes den Aufwand übernehmen —, sondern es sich einfach um eine Tätigkeit handelt, die die Region auf Grund des Autonomiestatutes in voller Eigenregie — wie man sagen könnte — durchführt und wo sie in keiner Weise den Gemeinden etwas aufbürden kann. Ich erachte das als eine Grundsatzfrage, wobei ich nie angenommen hätte, daß die Region den Gemeinden etwas aufbürdet, wo für die Gemeinden nicht zuständig sind. Nachdem diese Grundsatzfrage hier abgelehnt und eine neue Belastung der Gemeinden eingeführt wurde, obgleich keine Begründung dafür gegeben ist, ja durch das Autonomiestatut

das Gegenteil bewiesen ist, stimme ich gegen das Gesetz.

(Come presidente della commissione competente ho accolto con favore questa modifica, insieme col principio in essa implicito, ed in questo senso si esprime anche la relazione della commissione. In collaborazione con i residenti nella zona in oggetto, la commissione ha proposto delle modifiche, lasciando alla Giunta regionale la loro elaborazione ed il compito di sottoporle al Consiglio. Sono del parere che tali modifiche potrebbero esser trattate ed approvate senza rimandarle alla commissione per un nuovo esame. La stessa cosa ho comunicato all'assessore in una mia lettera del 16 dicembre, dopo che egli mi aveva interpellato per iscritto su queste modifiche, le quali in fondo costituiscono soltanto gli effetti di quanto raccomandato in linea di massima dalla commissione. Nella stessa lettera del 16 dicembre ho informato però anche l'assessore del fatto che a mio avviso le indennità ai presidenti ed agli scrutatori devono venir stabilite dalla Giunta regionale o almeno sostenute dalla Regione. La vecchia legge disponeva che il presidente e gli scrutatori non ricevessero alcun compenso per la loro prestazione. La Regione aveva diritto di stabilire ciò perché essa regola tutta la procedura senza la collaborazione dei comuni. Ora invece c'è un cambiamento: si accolla ai comuni un onere che finora non avevano. Sono dell'avviso che in questo caso non si tratti di una delega ai comuni — se lo fosse la Regione dovrebbe assumersene le spese in base agli artt. 13 e 17 dello Statuto di autonomia — ma semplicemente di un'attività, che la Regione esercita, si potrebbe dire, completamente in proprio in base allo Statuto di autonomia, e di cui essa assolutamente non può accollare il peso ai comuni. Ritengo che questa sia una questione

di principio e non avrei mai accettato che la Regione addossi ai comuni un onere per una materia di cui non sono competenti. Voterò dunque contro la legge, poiché questa questione di principio è stata respinta e si è introdotto un nuovo onere per i comuni, senza ragione alcuna, anzi quando lo Statuto di autonomia stabilisce il contrario.

Nessun altro prende la parola per dichiarazione di voto? Prego di restare fermi ai vostri posti e distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Consigliere Kapfinger, lei ha la possibilità di votare, perché adesso si è ripetuta la votazione, come siamo d'accordo; nella prima votazione per motivi che io non so lei non ha votato, adesso però si rifà un'altra volta e quindi lei non può dire che è stato impedito di votare; se c'è stato prima un motivo non lo so, ma ad ogni modo è aperta l'urna, prego di votare.

KAPFINGER (S.V.P.): Nein, ich muß ganz anderer Ansicht sein. Denn zum zweiten Wahlgang wird der aufgerufen, der beim ersten nicht da war.

(No, sono di tutt'altro parere. Al secondo turno di votazione si chiama infatti chi non era presente al primo.)

PRESIDENTE: In votazione non si può parlare.

KAPFINGER (S.V.P.): Lei ha parlato con me e allora potrò rispondere.

PRESIDENTE: No, io l'ho invitata a votare perché è aperta l'urna; dopo la votazione lei dirà il motivo per il quale non ha ritenuto di votare.

KAPFINGER (S.V.P.): Allora è inutile che mi rivolga la parola.

PRESIDENTE: Esito della votazione:

votanti 46

28 sì

7 no

8 schede bianche

3 schede nulle.

La legge è approvata.

La parola al consigliere Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Herr Präsident! Ich möchte vor allem die Frage stellen, ob ich hier unter denjenigen geführt bin, die von ihrem Wahlrecht nicht Gebrauch gemacht haben. Dann möchte ich etwas anderes festgestellt haben: daß es mir materiell, ich möchte sagen, physisch, unmöglich gemacht worden ist, das erste Mal an der Wahl teilzunehmen. Ich habe mich bereitgestellt nach dem Namen Gebert, um rechtzeitig dort zu sein, dann ist der Namen Jenny aufgerufen worden; dabei hat es eine kleine Verzögerung gegeben. Jedenfalls hat auch der Kollege Jenny gewählt und dann ist mein Namen aufgerufen worden. Vor mir waren zwei andere Kollegen, die mich nicht vorgelassen haben zur Wahlurne und dann ist der Name Posch aufgerufen worden; er hat dann seinen Wahlzettel abgegeben; jetzt war auch für mich der Raum frei. Und wie ich zur Wahlurne gehen wollte, d.h. den Wahlzettel einlegen wollte, hat der Sekretär gesagt: « Niente, lei alla seconda

votazione! » Ich bin der Ansicht, daß die Teilnahme am zweiten Wahlgang, wenn sie unbegründet ist, kein Lob für das Regionalratsmitglied darstellt. Denn das heißt, er hat es nicht der Mühe wert gefunden, rechtzeitig beim Wahlgang anwesend zu sein. Und weil das in meinem Falle nicht zutrifft, habe ich am zweiten Wahlgang, der für die Saumseligen vorgesehen ist, nicht teilgenommen. Denn zu diesen, die beim ersten Wahlgang nicht ihre Pflicht erfüllen wollten oder nicht konnten, zähle ich mich nicht. Wenn das die Verbesserung ist, die hier eingeführt worden ist, dann kann ich nur feststellen, daß es wenigstens bei meinem Fall eine Verschlechterung gewesen ist.

(Signor Presidente, vorrei prima di tutto chiedere se sono elencato fra coloro che non hanno fatto uso del diritto di voto. In tal caso vorrei fare una constatazione: mi è stato reso impossibile materialmente, vorrei dire quasi fisicamente, il partecipare alla prima tornata della votazione. Dopo l'appello del nome Gebert, mi sono preparato per essere all'urna in tempo; in seguito è stato chiamato il nome di Jenny e poi c'è stato un piccolo ritardo. Il collega Jenny ha votato in ogni modo anche lui. Poi è stato chiamato il mio nome: davanti a me c'erano però due colleghi che non mi hanno lasciato passare all'urna. Poi è stato chiamato Posch; anch'egli ha consegnato la sua scheda e finalmente avrei avuto strada libera anch'io. Quando però mi sono voluto avvicinare all'urna, cioè ho voluto infilarvi la mia scheda, il segretario questore mi ha detto: « Niente, lei alla seconda votazione! » Io sono dell'avviso che la partecipazione alla seconda votazione, se immotivata, non costituisca un motivo di lode per un consigliere: ciò significa infatti che egli non ha trovato valesse la pena di esser presente in tempo per la prima votazione. Poiché questo

non era il mio caso, non ho partecipato alla seconda votazione, quella dei ritardatari: non sono infatti del numero di quelli che non hanno voluto o potuto compiere il loro dovere alla prima votazione. Se questo è il miglioramento introdotto, posso solo constatare che, almeno nel mio caso, si è trattato di un peggioramento.)

PRESIDENTE: Guardi consigliere, mi dispiace che lei abbia voluto drammatizzare la cosa. La cosa è molto semplice. Io ho seguito la votazione, l'ho seguita proprio con estrema attenzione. È successo, e non certo per colpa sua, che due o tre persone si sono messe davanti e camminavano molto adagio, in modo che lei non poteva andare avanti se non dando degli spintoni; e siccome lei è una persona educata, che non dà spintoni, non li ha dati ed è rimasto indietro. Nel frattempo però i segretari questori hanno fatto votare altre persone, ritenendo che lei non fosse presente al momento o che in ogni caso aveva sempre la possibilità di votare nella seconda tornata. Ed è per questo che quando lei è capitato a votare il consigliere de Carneri, segretario questore, ha messo la mano sull'urna ritenendo che non fosse giusto che lei votasse in quel momento perché avevano già votato altre persone, cioè non ritenendo giusto ritornare da capo, dato che esisteva ancora la seconda tornata di votazione.

Quindi guardi, nessuno fa colpa a lei di questa situazione, perché veramente il posto è ristrettissimo, cercheremo di fare qualche cosa di meglio, ma il Consiglio è quello che è e nessuno fa colpa, però neanche lei non può assolutamente dire, né io accetto assolutamente che lei dica: « sono tra coloro che non possono fare uso del diritto di voto », tanto meno dire che le è stato reso impossibile fisicamente il fare uso del diritto di voto. Questo perché?

Perché c'era la seconda tornata e io le ho rivolto la parola proprio per dirle: consigliere Kapfinger, lei può votare tranquillamente. Quindi non creda che votare nella seconda tornata sia un rimprovero, per diverse ragioni uno in quel momento non è pronto, non è in sala o altro. La seconda tornata è uguale alla prima, nessun rimprovero esiste.

Io prego di riconsiderare le parole che ha detto e di ritenere che nessuno ha avuto l'intenzione di impedirle il diritto di voto, ma che tutta la questione è stata di persone che erano davanti a lei e lei non le poteva scavalcare perché lo spazio era troppo stretto.

Volevo dire con l'occasione che coloro che sono presenti in aula e che non votano, come il cons. Ceccon questa volta, sono pregati di uscire dall'aula o di dire: non partecipo alla votazione.

Prego poi tutti i consiglieri di collaborare con la Presidenza nelle operazioni di voto, perché se si piantano questioni invece di facilitarle allora veramente diventa difficile la votazione e fa perdere troppo tempo.

Disegno di legge n. 38 : « Modifica della legge regionale 23 luglio 1964, n. 25, concernente le espropriazioni per pubblica utilità per favorire l'acquisto di aree fabbricabili per la edilizia economica e popolare ».

La parola all'assessore per la lettura della relazione.

PASQUALIN (Assessore suppl. lavori pubblici e credito - D.C.): (legge).

PRESIDENTE: La parola al Presidente della commissione finanze per la lettura della relazione.

MARGONARI (D.C.): (legge).

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta. Chi prende la parola?

Nessuno. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo in votazione il passaggio alla votazione articolata: unanimità.

Articolo unico

Il terzo comma dell'articolo unico della L.R. 23 luglio 1964 n. 25 è sostituito dai seguenti:

« L'indennità di espropriazione delle aree è determinata dal Presidente della Giunta provinciale competente nei modi previsti dall'articolo 13 della legge statale 15 gennaio 1885, n. 2892.

Il Presidente della Giunta provinciale competente comunica al sindaco l'indennità fissata.

In aggiunta all'indennità, è contemporaneamente corrisposta al proprietario espropriato, per ogni anno e frazione di anno calcolata ad anno intero compresi tra la data di approvazione del piano e la data del decreto di esproprio, una somma pari al 2 per cento dell'importo medio degli indennizzi o, in mancanza, dei prezzi di acquisto, rispettivamente liquidati o pagati, per metro quadrato, per le espropriazioni effettuate nella zona, ai sensi della presente legge, in ciascuno di tali anni o frazione di anno ».

Chi prende la parola? Nessuno.

Pongo in votazione l'articolo unico. Siccome è articolo unico la votazione va fatta per scrutinio segreto. Quindi, se nessuno chiede la parola per dichiarazione di voto . . .

La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Brevemente per dichiarare che il gruppo comunista si asterrà in sede di votazione di questo articolo unico, che riguarda l'esproprio delle aree per lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare. La lunga vicenda che ha contraddistinto la legge 167 di carattere nazionale nel suo recepimento da parte della legislazione regionale, la susseguente sentenza della Corte costituzionale, la quale ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'articolo fondamentale di questa legge 167, hanno creato una situazione effettivamente confusa in un campo come questo, che pure è importante e non solo per lo sviluppo di un settore sociale, ma anche per lo sviluppo economico generale. Riteniamo che questa proposta di legge, che in sostanza ricalca i criteri di esproprio sanciti dalla legge di Napoli del 1885, sia qualche cosa di meglio della norma delle leggi sugli espropri, che viene normalmente applicata, ma certamente non sia adeguata alle esigenze attuali di combattere la speculazione sulle aree fabbricabili. Effettivamente la legge di Napoli crea un certo contemperamento fra le esigenze pubbliche e il diritto all'esproprio che hanno i proprietari delle aree. Però vorrei dire che questa legge certo è uno strumento sufficiente, non è uno strumento adeguato, è uno strumento anzi arretrato anche per la sua vetustà, per incidere in maniera sensibile sul terreno della speculazione delle aree fabbricabili. Dal momento però che esiste appunto questa carenza legislativa in conseguenza della sentenza della Corte costi-

tuzionale, dal momento che è imperativo e urgente procedere all'esproprio di aree per avviare una politica organica di edilizia popolare, che questo provvedimento — che consideriamo provvisorio e contingente, poiché dovrà uscire anche una legislazione nazionale che sistemi la questione urbanistica in maniera razionale —, riteniamo che questo provvedimento abbia una qualche sua efficacia migliorativa rispetto alla legislazione precedente e quindi non diamo un voto negativo, ma ci asteniamo, pur dando alla nostra astensione un significato fortemente critico.

PRESIDENTE: Volevo fare una comunicazione prima della votazione, perché dopo qualche consigliere magari va via. L'ordine dei nostri lavori è il seguente: la seduta viene tolta dopo la votazione, si riprende la discussione dell'altra legge all'ordine del giorno nella seduta di giovedì 20 gennaio alle ore 9,30, si lavorerà fino alle 13, 13,30, perché poi alle 15 riprende la commissione alle finanze per il bilancio. La commissione legislativa affari generali, che doveva riunirsi oggi, non si riunisce, il Presidente ha pregato di comunicare che non si riunisce, si riunisce viceversa giovedì nel pomeriggio. Un momento. Mi dicono che giovedì pomeriggio sarà difficile poter convocare la commissione affari generali perché c'è già la commissione alle finanze impegnata per il bilancio. Quindi vedrà lei quando fissarla.

BENEDIKTER (S.V.P.): Einmal wird ja auch die Finanzkommission ausstellen müssen nicht wahr? Sonst könnten wir ja nie zusammenkommen bis zum nächsten Regionalrat und bis der Haushalt genehmigt ist.

PRESIDENTE: Ma hanno già un programma per la discussione del bilancio, non possono.

BENEDIKTER (S.V.P.): Aber dann bitte ich, jetzt schon anzukündigen, daß es am Freitag sein wird.

BENEDIKTER: *(Ma una volta dovrà pure rinviare la sua seduta anche la Commissione alle finanze, non è vero? Altrimenti saremmo sempre noi a non poterci mai riunire fino al prossimo Consiglio regionale e finché il bilancio non sia approvato).*

PRESIDENTE: *Ma hanno già un programma per la discussione del bilancio, non possono.*

BENEDIKTER: *(Allora chiedo, che si annunci fin d'ora che la commissione è convocata per venerdì).*

PRESIDENTE: Non so quali siano i componenti delle due commissioni, e può darsi che le commissioni si possano tenere lo stesso. Ad ogni modo lei lo vede.

VINANTE (P.S.I.): Signor Presidente, io devo sollevare una protesta, per la facilità con la quale si convocano le commissioni; è la quarta o la quinta volta che si convocano le commissioni e poi, non si sa per che motivo, si comunica la sospensione della commissione. Ora, signor Presidente, io le ho già telefonato e le ho scritto che questo non mi pare sia il modo più corretto di procedere. Scusi, signor

Presidente, a volte, eccezionalmente, si può capire e comprendere che ci siano dei motivi per sospendere una commissione, da un po' di tempo a questa parte si rinviano le commissioni con estrema facilità. Io vorrei pregarla di voler sentire e richiamare i signori presidenti delle commissioni affinché una volta convocata una commissione, se non ci sono dei motivi veramente seri, queste commissioni procedano nel proprio lavoro. Diversamente si fa un calendario, perché tutti i consiglieri hanno anche degli impegni, e ad un certo momento ci si trova bloccati. Quindi, per la serietà anche delle commissioni, io la prego di voler invitare i signori presidenti a essere più rispettosi delle convocazioni, quando queste sono fatte.

PRESIDENTE: Va bene, ne prendo nota e spero di poter risolvere questa questione. Entro il mese presenterò il programma di lavoro per tutto l'anno e quindi ci sarà posto per accontentare tutti.

Oggi la commissione è stata rinviata dal Presidente su richiesta dei commissari.

Prego distribuire le schede per la votazione della legge.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

48 votanti

36 sì

3 no

8 schede bianche

1 scheda nulla.

La legge è approvata.

La seduta è tolta.

(Ore 14,04)